

**GIOVEDÌ
26
FEBBRAIO
1976**

Lire 150

LOTTA CONTINUA



**CONTRO LE CARICHE POLIZIESCHE
E I « LICENZIAMENTI POLITICI » DI AGNELLI**

Sciopero totale alla Fiat di Bari, cortei interni alla Fiat Rivalta

Nella zona industriale di Bari tremila operai in assemblea - Morese (FLM) definisce « fascista » la polizia e « scelbiani » i dirigenti Fiat - A Rivalta il compagno Concas parla dentro la fabbrica: « Mi ha denunciato il capo Vascetti, iscritto al MSI »

BARI, 25 — Più di 3000 operai e qualche centinaio di studenti (le scuole sono chiuse per gli esami dei corsisti, e la zona industriale dista dal centro 10 chilometri) si sono concentrati stamani davanti alla FIAT SOB per lo sciopero generale dei metalmeccanici in risposta alle cariche poliziesche di venerdì sera. Lo sciopero è stato totale. Alla FIAT SOB dove la situazione non è delle più combattive, la percentuale degli scioperanti è stata del 95 per cento, altissima rispetto al passato, quando gli scioperi interni al turno riuscivano solo al 20-30 per cento. Sempre alla SOB c'è stato pure un corteo interno di 5-6000 compagni su un migliaio di operai presenti in fabbrica, che ha spazzolato le officine e ha fatto scioperare anche una buona parte di impiegati. Alla FIAT filiale il picchettaggio è riuscito a tener fuori un centinaio di impiegati, che hanno anche tentato ripetutamente di sfondare, ma sono stati duramente respinti. Un compagno picchettante è rimasto però ferito al viso. Davanti alla SOB la combattività era alta, cosa di cui ha dovuto rendersi conto anche Morese, della FLM nazionale (forse la segreteria barese l'aveva messo al corrente dell'andamento dell'attività dei delegati di lunedì sera); tant'è vero che si è ben guardato dall'usare i toni da « caccia alle streghe » che

la FLM locale ha invece impiegato in questi giorni contro Lotta Continua. Morese ha definito « fascista » il comportamento della direzione della FIAT SOB e quello dei dirigenti di

polizia, paragonandoli ai responsabili dell'epoca scelbiana. Ha detto che la FLM deve rifiutare l'equazione padronale: meno salario = più occupazione e meno

inflazione, perché questa sarebbe una posizione rinunciataria, che va battuta, così come va respinta la proposta padronale dello scaglionamento degli aumenti salariali e del lega-



Senza tregua la lotta dei senza casa di Palermo

I PS caricano i proletari ad un blocco stradale: un compagno fermato - A Napoli gli occupanti del parco ICE SNEI hanno vinto - A Messina 15 famiglie occupano una palazzina popolare.

PALERMO, 25 — Di fronte alla provocazione verificatasi lunedì scorso al blocco stradale dei senza casa, i proletari dei quartieri palermitani non hanno ceduto al ricatto della provocazione e immediatamente si

sono organizzati. Ieri la piazza Pretoria, la piazza del Municipio, era stracolma di proletari che venivano a sentire il comizio unitario indetto dai comitati di lotta e dal coordinamento case pericolanti. La volontà di lotta dei senza casa era chiara, così come era chiara nel corteo che di nuovo oggi ha percorso le strade del centro cittadino. Un unico striscione unitario dietro il quale confluivano continuamente famiglie che già da mesi lottano e nuove famiglie che continuamente vengono a chiedere come si fa per « iscriversi alla lotta ».

Non avendo la forza e la possibilità di sgomberare per la seconda volta, le autorità hanno preferito abbandonare completamente le famiglie: il rione è diventato così, poco alla volta, sempre più sporco, con (Continua a pag. 8)

gere. Qualche giorno dopo lo sgombero del rione, di fronte al fatto che la requisizione di case private sfittite, promossa dal comune, non era stata mantenuta, decisero di attuarla direttamente, entrando nei 174 appartamenti vuoti dell'ICE SNEI.

(Continua a pag. 8)

(Continua a pag. 8)

**Gli operai delle
Smalterie alla
RAI di Venezia**

A Venezia moltissimi operai delle Smalterie Venete, giunti da Bassano, hanno tentato più volte di sfondare il cordone dei carabinieri sotto la RAI. Solo alla fine il sindacato è riuscito a far riavviare il corteo.

OGGI ALLA CAMERA IL DIBATTITO SULL'ABORTO

45 iscritti a parlare: sono tutti DC, PSDI, MSI !

ROMA, 25 — Domani alla Camera avrà inizio il dibattito sull'aborto.

Finora gli iscritti a parlare sono 49 di cui 35 missini, 12 democristiani e un socialista democratico; è un buon inizio.

Il PCI si presenta con una proposta di modifica dell'articolo 5 sulla quale ha raggiunto l'accordo con il PSI.

Il PCI in questo modo ha accolto l'esigenza dell'effettivo diritto alla autodeterminazione della donna nei 90 giorni in rapporto alle condizioni sociali e familiari e economiche come causa di interruzione di gravidanza.

In questa modifica ha

contato senza dubbio l'esplosione del movimento delle donne, ma è ancora molto lontano da quello che è la loro volontà: un aborto libero gratuito e assistito.

A questo dibattito si presenta particolarmente di

visiva la DC, nella quale da un lato pesano le pressioni delle gerarchie ecclesiastiche, e dall'altro le velleità di utilizzare la vicenda della legge sull'aborto nella battaglia interna congressuale. C'è chi vuole astenersi, chi invece tirare la corda — i tempi per l'approvazione della legge sono molto stretti — per poi presentare come inevitabili le elezioni anticipate, poste in alternativa al referendum.

All'esito di questa discussione è comunque legata la vita di un governo corrotto, schifoso e per il quale la vita delle donne non ha alcuna importanza. In questa discussione si può e si deve inserire con forza la volontà e la lotta delle donne.

Ecco la controriforma della scuola

Lotta Continua pubblica i testi inediti degli accordi raggiunti nel comitato ristretto e la relazione del D.C. Meucci: un attacco aperto alla scolarità di massa, al movimento degli studenti e ai lavoratori della scuola.

DIFFONDIAMO IL GIORNALE IN OGNI SCUOLA! SVILUPPIAMO LA PIU' AMPIA DISCUSSIONE SULLE INIZIATIVE DI LOTTA!

inserto a pag. 3, 4, 5, 6.

ASSEMBLEA DEI DELEGATI DELLE AZIENDE IN CRISI

Ravenna (UIL) agli operai minacciati di licenziamento: «dateci carta bianca»

Da un palco argentato il segretario confederale ventilando un'ipotetica « azione generale » ha chiesto l'approvazione degli scaglionamenti e la piena delega alle confederazioni per discutere con il governo « la difesa dell'occupazione ».

ROMA, 25 — Di fronte a 2.000 delegati delle fabbriche colpite dalla crisi la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha presentato stamattina le sue proposte con una relazione di Ruggero Ravenna segretario confederale socialista della UIL. In un grande salone all'interno del palazzo dei Congressi che ricorda quelli delle sale mensa spicca la nuova versione del palco sindacale, un enorme baldacchino guarnito da una stoffa piegheggiata di colore argenteo. Sul palco siedono i massimi dirigenti confederali, gli stessi che la grande maggioranza dei delegati presenti si è abituata negli ultimi mesi a vedere come una contrapparte precisa della propria volontà di lotta.

(Continua a pag. 8)

La lunga relazione di Ravenna è accolta da un generale disinteresse; sembra di assistere a uno dei comizi che il sindacato tiene negli ultimi tempi anche per il fatto che l'impostazione del discorso del segretario della UIL sembra più una versione edulcorata e giustificatoria della strategia sindacale che una base di proposte sulle quali articolare il confronto e il dibattito degli operai. Quanto ai contenuti, salvo l'ipotesi di « un'azione generale di tutto il movimento se nel breve periodo non si saranno determinati fatti nuovi nel rapporto con il governo e la controparte » nella relazione vengono ripetuti e confermati gli stessi principi che hanno orientato la fallimentare strategia sindacale.

(Continua a pag. 8)

SVALUTAZIONE DELLA LIRA E CONTRATTI

Verso un lunedì nero?

La svalutazione della lira oscilla attorno al 13 per cento, cioè proprio la quota verso la quale fino dai primi giorni della crisi l'ha pilotata la Banca d'Italia. Per parte sua, il nuovo governo ha preso delle misure che in nome della « caccia allo speculatore » impongono una nuova stretta creditizia e si prepara a riaprire il mercato dei cambi, dal momento che la nostra moneta sta diventando « sottovalutata ».

Quali le ragioni di questa nuova caduta della lira?

Chi, come i dirigenti del PCI, mostrava la convinzione che la formazione di un qualsiasi governo avrebbe arrestato la brusca caduta delle quotazioni della lira, si sta rapidamente ricredendo. Come la fine del governo Moro-La Malfa era stata solo un pretesto per l'apertura delle ostilità da parte delle autorità finanziarie nazionali e internazionali contro il cambio della nostra moneta, così la nascita del nuovo governo Moro-Moro non ha segnato la fine delle grandi manovre attorno alla lira.

La verità è che non ci troviamo di fronte a perturbazioni del mercato ingovernabili e legate alla stabilità politica.

Che cosa c'è dietro alla nuova precipitazione della lira? Che significato hanno le nuove disposizioni del ministro del Tesoro?

Le prese di posizione del governatore della Banca d'Italia, Baffi, che con la gestione di questa crisi si è presentato come il degno successore di Carli nella rappresentanza del grande capitale monopolistico, sono state molto chiare. Il governatore, già nel mese di gennaio, aveva indicato nella stabilità della moneta l'obiettivo centrale di un autentico piano a medio termine. In nome di questo obiettivo dovevano essere sacrificate o riviste le altre variabili del sistema. Il ridimensionamento di una di queste variabili sta particolarmente a cuore a Baffi e ai suoi mandanti: la « libertà di contrattazione sindacale ».

Le tensioni sulla lira sono dunque destinate a proseguire e costituiscono la spada di Damocle sulle parti sindacali e sui partiti riformisti perché le anticipazioni di Lama e Scheda a favore dello scaglionamento degli aumenti salariali si traducono tempestivamente in fatti concreti. Non è dunque casuale che lunedì primo marzo sarà contemporaneamente il

giorno nel quale riaprirà il mercato dei cambi e il giorno nel quale il direttivo unitario delle confederazioni si riunirà per esprimere ufficialmente le proprie disponibilità a minimizzare le già esangui piattaforme contrattuali.

La coincidenza anche temporale della manovra tesa a liquidare i contratti con il dispiegarsi delle grandi manovre nel cielo della moneta è il segno più eloquente del passaggio cruciale in cui si trova lo scontro sociale e politico nel nostro paese.

Intanto la riduzione della liquidità, cioè del denaro disponibile sul sistema, che il Tesoro e la Banca d'Italia continuano a praticare con l'aumento del tasso di sconto, con l'anticipo del versamento da parte delle banche della quota « una tantum » di riserva obbligatoria (una misura questa che solo un mese fa era definita poco praticabile), con la riduzione del credito alla esportazione, con la emissione di nuovi buoni del tesoro, non intacca minimamente le mosse delle centrali economiche e dei grandi gruppi monopolistici che hanno in mano la direzione del mercato finanziario.

La Fiat e la Montedison, per fare un esempio, hanno avuto tutto il tempo, proprio nei giorni che hanno preceduto la crisi, di trasformare i propri debiti a breve termine in debiti a lungo termine (profittando delle condizioni molto vantaggiose determinate dall'enorme dilatazione della liquidità provocata dal Tesoro) presso istituti di stato come l'IMI o presso enti esteri. Le circostanze per lo meno sospette di queste operazioni andrebbero studiate al dettaglio, che non salti fuori anche da qui uno di quei grandi imbrogli architettati da padroni, governanti e « grandi commessi » del potere democristiano?

In ogni caso la riduzione delle misure per il sostegno delle esportazioni è largamente compensata dalla svalutazione della lira che aumenterà di molto la competitività delle merci italiane sul mercato internazionale. L'aumento del costo del denaro avrà invece l'effetto di ridurre ulteriormente l'occupazione nei settori meno competitivi e più direttamente legati alla domanda interna, in sintonia con un disegno che punta ad una drastica compressione dei consumi, attraverso l'inflazione e una nuova stretta fiscale.

Grigio, scontato, aggressivo

La relazione di Breznev al XXV Congresso del PCUS

Molto più che nel passato, il rapporto del segretario generale al congresso del PCUS è stato questo: dialogo tra le superpotenze. Il tono duro e intransigente, e questa volta non certo velato, egli l'ha usato, rabbiosamente, soltanto verso la Cina maoista, contro cui ha aperto una nuova crociata internazionale. Più contenuto, ma non certo meno fermo, è stato il suo richiamo all'ortodossia rivolto ai « ribelli » del campo revisionista.

Questa stretta ideologica è stato l'elemento dominante del rapporto peraltro grigio e scontato del segretario del PCUS. Ma anch'essa era stata più vol-

te annunciata, soprattutto a partire da Helsinki, dopo che la politica delle lusinghe e dei sorrisi era ormai divenuta superfuoria. La realtà è che per il Cremlino è divenuto sempre meno pagante mostrare un viso amichevole e conciliante. Il ciclo delle trattative internazionali fondate sulla propaganda dei vantaggi della coesistenza e della distensione si è ormai concluso per ambedue le superpotenze e conviene ormai fare la voce grossa e il viso duro.

A questo scopo tutto va bene e fa brodo: anche rispolverare il vecchio « internazionalismo proletario », nel 1968 usato per invadere la Cecoslovacchia,

oggi per ascrivere tra i successi dell'URSS le vittorie rivoluzionarie dei vietnamiti e quelle più recenti del MPLA; e anche richiamare ai sacri principi della lotta di classe e della dittatura del proletariato i partiti comunisti occidentali che aspirano ad esercitare egemonie regionali e a prendere iniziative autonome non sincronizzate con l'agenda del Cremlino. Ma ciò non toglie che il piano di Breznev di modernizzare l'economia dell'URSS e di dare un po' più di prodotti ai cittadini sovietici con l'aiuto degli investimenti e delle tecnologie occidentali sia definitivamente fallito. Sarà ancora con un pro-

gramma di austerità e di contenimento di consumi che verranno come sempre finanziati i colossali investimenti dell'industria pesante e di guerra e che si procederà ai grandi lavori di importanza strategica come il raddoppio della transiberiana e lo sfruttamento delle risorse orientali. La politica di grande potenza continua e i cittadini sovietici dovranno pagarla nel prossimo piano quinquennale.

Il « Quotidiano dei lavoratori », con un tono a metà tra l'obiettivo e l'ammirato (e un tono del genere quando si tratta del socialimperialismo puzza assai, compagni) parla oggi di « impegnativo discor-

so, né grigio né scontato (!) » di Breznev. Certo, il segretario del PCUS si è impegnato molto, per cercare di far passare per buona gestione fallimentare che ha portato alla quasi carestia il paese; di coprire sotto una nuova maschera « internazionalista » e « pacifista » la linea della corsa al riarmo e della ricerca di strumenti sempre più perfezionati di guerra; e infine di varare un ulteriore piano di stabilizzazione e ordine nell'area revisionista.

Anche sul piano interno il tempo delle riforme e della « liberalizzazione » si è concluso. Breznev ha parlato di razionalizzare il sistema (Continua a pag. 8)

IN PREPARAZIONE DELLA ASSEMBLEA NAZIONALE INTERCATEGORIALE DEI DELEGATI SI E' TENUTA MARTEDI' QUELLA CONVOCATA DALLA FLM

Sulla Federazione Lavoratori Metalmeccanici l'incubo dello scontro tra due linee

Le due linee che i dirigenti della FLM hanno individuato non prevedono lo scontro tra i bisogni operai da una parte e le « compatibilità » governative (adottate dalle confederazioni) dall'altra bensì il contrasto tra chi sostiene la strategia di Rimini e di Ariccia e chi la ritiene sorpassata.

Ieri, per una intera giornata alcuni membri e dirigenti della FLM hanno discusso pubblicamente a Roma della situazione di crisi in cui si trovano moltissime fabbriche in tutta Italia e dell'azione del sindacato.

Si è trattato di una riunione, che ha raccolto circa 100 tra responsabili provinciali, operatori esterni e delegati di fabbrica, svolta in completa e voluta assenza dei principali dirigenti nazionali del sindacato metalmeccanico: Benvenuto, Bentivogli, Trentin, Mattina, erano clamorosamente assenti e all'ordine del giorno c'era la preparazione dell'assemblea nazionale intercategoriale che la federazione CGIL-CISL-UIL ha promosso, dopo molti rinvii, per la giornata di oggi a Roma.

Per molti dei partecipanti si trattava di precisare, articolare, far sfogare e successivamente incanalare le critiche della « base » della FLM alla gestione fatta dalle confederazioni della difesa dell'occupa-

zione. Per altri, sicuramente per la maggioranza degli operai presenti, che queste critiche hanno già avuto occasione di esprimerle in decine di istanze regionali e provinciali del sindacato trovandosi ogni volta di fronte a clamorosi insuccessi, si è trattato di una « venuta a Roma per ascoltare e per essere in grado di fare un discorso di tipo nuovo » come ha precisato un dirigente proveniente da Ferrara dove, per sua ammissione esistono 22 mila disoccupati iscritti all'ufficio di collocamento più altre migliaia di supersfruttati a domicilio o attraverso il lavoro nero.

Per chi come noi ha fatto delle critiche alla linea e alla strategia sindacale in questa fase dello scontro di classe si è trattato di una riunione molto « istruttiva » per capire i limiti, le difficoltà, gli errori e quelli che ormai non possono più essere definiti semplicemente « errori » della parte più « a sinistra » (ma sarebbe più esatto dire meno compro-

messa e « compatibile » dello schieramento sindacale italiano. C'è innanzitutto un problema di analisi della politica con cui la FLM ha gestito la difesa dell'occupazione che è emerso, anche in alcuni degli interventi, con una gravità e una profondità senza precedenti.

Dalle cose dette e anche da quelle ammiccate o sussurrate è uscita la piena conferma delle accuse che da tempo andiamo facendo alla strategia dei metalmeccanici: dall'isolamento delle piccole fabbriche occupate da mesi all'accettazione subordinata della mobilità; dall'aver lasciato deteriorare per mesi i macchinari nelle fabbriche rese pretestuosamente inattive dalle decisioni padronali al gravissimo e dilatorio atteggiamento (criticato da molti compagni) tenuto nel caso Innocenti-Leyland dove soluzioni fantomatiche si continuano ad alternare da mesi contando solo sull'autoliquidamento e la dispersione della classe operaia dell'Innocenti;

dal rifiuto di prendere seriamente in esame le richieste di requisizione (oggi approvata solo come mezzo temporaneo nei confronti di un padronato che sta per intraprendere le operazioni di ristrutturazione) al rifiuto assoluto di prendere in considerazione il lancio della parola d'ordine della nazionalizzazione; fino all'aspetto forse più clamoroso che è legato alla sostanziale latitanza anche della FLM sull'imposizione del blocco dei licenziamenti.

E' in questo senso che la critica verso il sindacato che è venuta ieri anche dall'interno di questa istituzione è stata canalizzata dai burocrati nazionali presenti (Galli, Bon, Morese e altri) contro le confederazioni (con cui forse sono stati assimilati anche i 3 segretari generali 2 dei quali si apprestano a diventare ufficialmente dopo la chiusura dei contratti segretari confederali di CGIL e UIL). Da questo punto di vista i pochissimi contenuti, emersi hanno coinciso tutti con

alcuni punti della piattaforma uscita dall'assemblea di Rimini e in particolare con il rilancio della vertenza nazionale sui « trasporti-auto-indotto » e di quella su « elettronica e telecomunicazioni » considerate come i possibili « punti di resistenza » di fronte all'avanzare del potere e delle pretese delle confederazioni nel controllo di tutta la contrattazione.

E' in atto, all'interno dei sindacati delle categorie industriali una manovra che tende ad ampliare questo contrasto tra federazioni e confederazioni non per mettere in discussione i principi su cui si fonda l'azione e la democrazia del sindacato bensì per costruire un alibi alla propria cedevolezza e per spianare la strada a nuove gravissime sventate sia sul terreno della difesa dell'occupazione che su quello della trattativa contrattuale. E' esemplare in questo la giustificazione che alcuni dirigenti della FLM portano per spiegare l'assurda « infrangibilità » delle trattative di fronte agli ultimatum padronali di chiarendo che « sicuramen-

te in caso di rottura si moltiplicherebbero le pressioni delle confederazioni e ci sarebbe il rischio di una avocazione della firma dei contratti da parte dei vertici della federazione CGIL-CISL-UIL ».

Si tratta di un'affermazione falsa e in mala fede che non tiene conto della attenzione crescente che esiste nelle fabbriche nei confronti del terreno di scontro contrattuale (e della possibilità di rivalutare le piattaforme sindacali) e che in secondo luogo nega una realtà che già esiste se è vero che alcuni segretari confederali, come ad esempio Carniti, hanno l'incarico di seguire tutte le fasi della trattativa dei metalmeccanici, convocano nei loro uffici la delegazione FLM che partecipa agli incontri con il padronato, si recano personalmente alla Confindustria per trattare separatamente anche con i rappresentanti padronali e per « spianare la strada » ad un eventuale accordo.

In questo quadro è sintomatica la descrizione che il segretario nazionale della FLM Bon ha fatto ieri dei rapporti interni al movimento sindacale: « Esi-



stono oggi di fatto due linee — ha esordito Bon — una di quelli come noi che ritengono ancora valida la linea di Ariccia e di Rimini, l'altra di chi, attraverso le interviste ai giornali, rende noto che non è più valida ».

Ma per questi sindacalisti la « linea di Ariccia e di Rimini » coincide con il drastico rifiuto di ogni concessione ai contenuti emersi negli episodi di lotta di questi mesi: rifiuto di porre sul tavolo della trattativa contrattuale la pregiudiziale del reintegro del turn-over, rifiuto di ogni rivalutazione salariale della piattaforma, esaltazione degli scioperi alla rovescia e delle « conferenze di produzione », accettazione dei blocchi ferroviari o stradali solo come « momento di pressione nel quadro della vertenza sui trasporti » (!).

E' emersa insomma con chiarezza e profondità la crisi totale in cui si muove la strategia della FLM

di difesa dell'occupazione e di come oggi questa strategia sia sempre più scoperta di fronte alle richieste e alle lotte degli operai. D'altra parte è fondamentale in questa fase — come è emerso da molti interventi di base — arrivare a collegare tutte le situazioni di lotta per rafforzare ed estendere la mobilitazione delle fabbriche occupate o presidiate, per opporsi ai licenziamenti dentro le piccole fabbriche, per raccogliere tutta la forza che esprimono queste situazioni; ed è il merso chiaro a tutti il vuoto pauroso di iniziativa e di volontà politica della FLM di affrontare questi problemi. C'era, ieri, seduto nelle ultime file un compagno della Singer che ad alta voce commentava al tanto interventi e che nelle battute finali dell'assemblea ha ribattuto a Bon che teneva le conclusioni: « Sono 6 mesi che aspettiamo dal sindacato che si rompa l'isolamento e oggi

secondo voi siamo allo stesso punto di partenza ».

Sul piano della politica contrattuale infine sono emerse alcune novità da parte dei pochi compagni che hanno affrontato questo tema. In particolare Serafino della FIM torinese ha reso note a tutti le forti pressioni verso il sindacato per scagionare al termine del periodo di validità del contratto (3 anni) la mezz'ora in meno nell'orario di lavoro che nella piattaforma viene chiesta per i turnisti, o addirittura per toglierla. Altri si sono opposti con forza allo scagionamento salariale che normava (il quale ultimo è stato già accettato dalla FLM nazionale) ma è emersa con chiarezza l'idea che ci si trovasse di fronte a un'assemblea che dava già per scontata la firma del contratto e che preparava, come è abitudine del sindacato in questa fase, « più avanzati terreni di scontro ».

LETTERE

Seguire con calma l'itinerario del femminismo

Il fatto che al convegno di Roma noi abbiamo discusso molto più del partito, del partito, dei nostri rapporti con il partito, che non della sessualità, dell'abolizione dei ruoli, è molto semplicemente il risultato del fatto che noi siamo militanti. Abbiamo fatto dunque un convegno — molto più che di femministe — di militanti che hanno, con diversi itinerari e con differenti posizioni, « scoperto » la contraddizione uomo-donna. Io credo che — dal punto di vista del femminismo — si possa dire che le militanti sono la parte più arretrata delle donne, perché sono le donne che hanno sublimato ogni loro contraddizione, hanno represso ogni loro sintomo di insoddisfazione credendo di fare un enorme passo in avanti. Molte militanti hanno ritenuto per anni (e lo ritengono ancora, evidentemente) che il femminismo fosse più arretrato rispetto al comunismo.

Si sapeva che c'era in qualche parte del mondo o d'Italia il femminismo: si ridicolizzavano i suoi contenuti e si scherzava sulla sua pratica, dall'alto di una posizione complessiva che riteneva di far tesoro anche, già del femminismo.

Ognuna delle militanti così ha fatto il suo percorso: nella stragrande maggioranza senza ruolo, una piccola parte con un ruolo, più o meno di tipo dirigente. E inoltre, ognuna delle militanti è frutto di una storia ancora più remota, precedente allo stare nelle organizzazioni. L'una e l'altra di queste « parti » di storia nostra sono così strettamente legate, così profondamente personali che capirle a fondo richiede, ognuna per se stessa, una ricostruzione lenta e differente dalle altre.

Su questa necessità di ricostruzione lenta, di partire da sé senza urgenza di concludere con proposte organizzative, sul bisogno di mettere al primo posto se stessa come donna, noi oggi non siamo — è palese — tutte d'accordo.

A rendere difficile la « scelta » concorrono numerosi elementi: la perplessità che tutte abbiamo sull'abbandono del terreno « tradizionalmente » politico, la necessità che tutte abbiamo di capire se e come il femminismo è in contatto con la lotta per la rivoluzione proletaria la colpevolizzazione che ci proviene dal voler partire da noi e occuparci di noi quando per anni abbiamo trovato uno dei valori etici principali della scelta marxista nel rifiuto dell'individualismo borghese e nella partecipazione

ad una dimensione sociale, collettiva.

Esistono tre modi di rispondere a questi nodi: uno è quello così chiaramente e lucidamente espresso da Katia di Piombino, di riproporre la differenza tra contraddizione principale e contraddizione secondaria; l'altro è quello di ritenere ormai chiara l'essenza del problema e di rispondere alle perplessità che dicevo, con la fiducia nella possibilità di fare « intervento di massa femminista », di far diventare Lotta Continua un partito anche femminista. Il terzo modo è quello di voler seguire con calma l'itinerario del femminismo, partecipando nella sua ricerca di soluzioni, di strumenti, di definizioni, di contenuti. Questo terzo modo allora distingue — (per riprendere quanto diceva Paola di Milano) — tra « movimento delle donne e femminismo ». Io credo che, per quanto sembrava banale ci capiamo molto meglio se terremo presente la differenza tra queste due cose; possiamo sempre dire, o qualcosa potrà dire, che ci interessa il movimento delle donne e non il femminismo. E' importante che non mistifichiamo (magari senza volerlo) sui termini.

Del resto la « scelta » non arriva certo dalla convinzione teorica: e anche questo mi sembra un elemento fondamentale. Vorrei dire un po' provocatoriamente che il femminismo è per le donne quello che il comunismo è per il proletariato: qualcosa cioè che ci riguarda in prima persona, sulla pelle, in ogni giorno della nostra vita. E quando lo « scopriamo » non è più così facile credere nelle soluzioni organizzative: diventa più importante riflettere su tutto (non senza contraddizioni, angosce e lacerazioni).

Vorrei ritornare a quanto dicevo prima sulla « storia » nostra di militanti: parlo delle militanti di questi ultimi diciamo 10 anni, e soprattutto delle militanti « cresciute » attorno al '68. Attorno al '68 negli ultimi 10 anni e sempre, la contraddizione uomo-donna, ben lungi dal non esistere, procedeva nonostante la nostra noncuranza, la non-coscienza della maggioranza delle donne, e l'esistenza, marginale e magari confusa, del femminismo.

Perché non esplodeva? Perché negli ultimi due anni invece è presente in modo esplicito? Io credo anche che la risposta a queste domande non ci trovi tutte d'accordo, o quantomeno non lo so, perché ne abbiamo parlato assai poco. La compagna Gabriella di Portici forse

rispondeva, implicitamente, quando diceva al convegno di Roma che « tutte le tesi di Lotta Continua sono superate, noi potremmo rimetterle in discussione tutte, superando la divisione tra struttura e sovrastruttura, ideologica e materiale ».

La risposta a queste due domande provo a sintetizzarla così. La contraddizione uomo-donna giova all'uomo, che ha storicamente costruito il suo potere anche attraverso l'uso di questa contraddizione. Così non solo l'uomo tende a non farla emergere, ma lavora attivamente a chiuderla, e negarla, a nascondere o a combatterla: le donne cantate dai poeti del duecento o la caccia alle streghe medioevali sono un esempio di chiusura e di combattimento. Gli strumenti con cui l'uomo manovra in questa direzione sono storicamente innumerevoli, ricchi e se si vuole fantasiosi: uno di questi strumenti è il riconoscimento (perché oltre a tutto l'ha scritto Marx) l'esistenza della contraddizione, e lo spiegare i propri comportamenti di maschi con la propria determinazione sociale di maschi: risultato, vogliamo bene nella militanza (cioè la contraddizione si richiude), il che appunto quanto è successo nel '68, e fino a pochi anni fa.

Non credo nessuna di noi voglia negare che non siamo storicamente indifferenti al problema dell'abbattimento dello stato borghese, perché siamo convinte dell'impossibilità per le donne di essere libere al suo interno (sulla possibilità meccanica di essere libere in uno stato socialista credo evidentemente giusto avere dei dubbi; comunque, certa è la « ristrettezza » dello stato borghese); questo unito alla nostra convinzione sulla scelta marxista, ci ha fatto fare il '68. La contraddizione allora non è esplosa perché la classe operaia era forte, era all'offensiva scopriva intera l'alternativa proletaria alla società borghese; e ogni giorno che vivevamo ci dava nuovi valori (maschili) in cui verificare la nostra teoria e la nostra prassi. Quelle di noi che allora lavoravano 10-15 o più ore al giorno a stampare volantini, discutere, si divertivano 2 ore di sera o di notte con gli stessi compagni chiudendosi al prima, al resto, al diverso, al « noi », bene, quelle compagne sanno che lo facevamo certo perché repressi, guidate, non libere, ma anche perché credevamo nella rivoluzione a portata di mano.

Quando ci siamo dette: è possibile andare avanti così? che significava chiedersi: va bene questa

militanza? perché?, era invece progressivamente il tempo in cui la classe operaia doveva difendersi, lo sbocco rivoluzionario non era più a portata di mano neanche con i più grossi sforzi di immaginazione e di volontarismo, i « valori nuovi » si rivelavano mancanti di un elemento centrale, quello di far politica, quella « rivoluzione intanto qui e subito » che tanta parte hanno nella problematica femminista. Così, molto dialetticamente, la borghesia ha ripreso temporaneamente (e precariamente, certo) fiato; il movimento è stato, temporaneamente (e non definitivamente, certo) fatto arretrare anche perché gli mancava tutto questo. E sono venuti gli anni in cui viviamo, al cui interno sta una tale serie di problemi, dalla situazione della classe operaia, ai giovani, all'emergenza di nuovi strati, ai fenomeni così complessi di disgregazione capitalistica, una tale serie di problemi che molto, e confusamente, sono scoppiati nella crisi della militanza. Da e in questo scoppio, a causa anche di questo scoppio, noi abbiamo ritrovato la nostra contraddizione principale.

(Spero che nessuno li quidi quando ho detto come espressione di disfattismo: la dimensione di questo contributo mi costringe a essere molto sintetica).

Io credo allora che questo sia il percorso di molte di noi, che queste siano le condizioni storiche in cui l'abbiamo fatto; e ciò vale, in altri termini, per le donne non militanti. E poiché le condizioni storiche sono magari disomogenee (come tempi), il percorso è a tappe: così le compagne che al convegno, e dopo, e prima, esprimono posizioni diverse, corrispondono a queste diverse tappe.

Schematicamente, le posizioni e i problemi sono di due tipi, corrisposti a due tipi di compagne di Lotta Continua: uno, e questo è comune ad altre donne, che ha compiuto (sia pure in modi diversi) l'itinerario che dicevo, e che oggi parte solo e sempre dall'essere donna, dalla contraddizione uomo-donna. Per queste compagne, per queste donne, non è credibile la trasformazione di Lotta Continua in partito femminista, e comunque non è questo oggi il problema attorno a cui spendere ogni energia; per queste compagne non ha oggi primaria importanza decidere come, dove, quando intervenire, cosa dire, a chi, come rispondere, come essere punto di riferimento. Queste compagne stanno rimettendo in di-

scussione molte cose, sono finalmente donne con tutto, o quasi tutto, da capire di più senza usare strumenti organizzativi che altro non sono che lo « spettacolo » di quelli maschili, e mantenere la tensione, l'interlocutorietà, e marciare con le altre donne. Il secondo tipo sono le compagne militanti ferme, immobili, ma oggi ferme (proprio per la loro storia personale che non posso certo ricostruire) ad una delle tappe del percorso: e queste compagne ripropongono, con più o meno contraddittorietà il problema dell'organizzare le donne secondo schemi classici, degli strumenti subito, della battaglia dentro Lotta Continua.

Dal punto di vista del « movimento delle donne » hanno ragione queste compagne; dal punto di vista femminista hanno ragione le prime. Io ne sono convinta, perché non credo proprio che noi in due mesi abbiamo risolto nodi teorici che il femminismo affronta da anni.

Allora, noi potremmo fare tutto, e bene, ma non chiamiamoci femministe, oppure chiamiamoci femministe (cioè abbiamo una pratica femminista), ma allora lasciamo perdere il comitato centrale delle donne, la nostra partecipazione al comitato nazionale, i comitati delle disoccupate, la nostra tesi, ecc., continuiamo semplicemente a discutere, senza confondere le cose. Dal punto di vista propositivo, a me sembra utile che dal convegno noi usciamo con una struttura di coordinamento — e nulla più — della discussione che serve a far circolare i documenti e gli elementi di dibattito delle donne, con i contenuti del femminismo: il problema di Lotta Continua, se stare o no in Lotta Continua, lo affronteremo tanto meglio dopo una discussione non su Lotta Continua.

Molte altre cose vorrei dire e ci sarebbero da dire. Un'ultima almeno: sono naturalmente in profondo disaccordo con la proposta di presentazione « femministe » nelle liste autonome; devo dire che sono anche profondamente in disaccordo con la proposta di presentazione autonoma di Lotta Continua, a parte ogni altra e magari più decisiva considerazione; non facciamo comunque discorsi mistificatori sulle donne: se è vero che le donne (ma poi quali donne) non votano il PCI che ha un'ideologia perversa della famiglia, e quanto meno dubbio che votino chi un'ideologia perversa ce l'ha dei corti.

Fiorella C. (Milano)



La borghesia prepara un attacco a fondo contro 8 anni di lotte nella scuola per abolire la scuola di massa e restaurare l'ordine

Vogliamo andare avanti: scuola superiore unica, obbligatoria, gratuita, non selettiva

Nello scorso mese di dicembre un comitato ristretto della Commissione Pubblica Istruzione della Camera dei Deputati ha ultimato il confronto tra le proposte di riforma della scuola secondaria superiore presentate da DC, PCI, PSI, PRI, concordando uno schema su cui si era raggiunta una larga convergenza di vedute. Al deputato DC Meucci spettava la stesura finale in base a questi accordi, per introdurre la discussione nella commissione: in questa stesura però la DC ha effettuato rilevanti modificazioni e il testo privilegia le posizioni democristiane. In questa provocazione democristiana nei confronti degli altri partiti è facile riconoscere la regia di Malfatti: è il tentativo, tante volte riuscito, di imporre agli altri partiti, e al PCI in particolare, un compromesso che salvaguardi gli interessi della DC. Lotta Continua pubblica i testi integrali dei progetti di riforma perché intorno ad essi si sviluppino la più vasta discussione.

L'analisi dei due testi è molto importante per ritrovare le scelte di fondo che stanno alla base dei progetti borghesi di ristrutturazione della scuola e del mercato del lavoro. Per quanto importante possa essere la considerazione delle differenze fra i due testi non si può rilevare l'omogeneità nelle scelte di fondo. La più importante è quella che consente di affermare che quello attuale è un progetto organico di attacco alla scolarizzazione di massa. Con l'approvazione di questo progetto la politica, seguita dai governi democristiani negli ultimi anni, di contrastare e ridurre la scolarità nella scuola media secondaria, e cioè l'attacco alla presenza proletaria nella scuola, diventerebbe obiettivo da perseguire non selvaggiamente, ma in modo programmato. La moltiplicazione e l'incentivazione delle uscite laterali serve ad imporre in modo più esteso lo sbocco verso le scuole professionali o semplicemente l'abbandono della scuola, ribadendo il destino di dispersione e di emarginazione che la borghesia vuole imporre alla maggioranza dei giovani. I vari «livelli di professiona-

lità» e le «canalizzazioni» vogliono riprodurre una nuova stratificazione tra i giovani, e quindi la disgregazione e la debolezza sul mercato del lavoro.

Centrale in questo progetto è l'intensificazione, e il rafforzamento dei meccanismi di selezione, la scelta precisa di reimporre un meccanismo estremamente autoritario. L'uso «fles-

sibile» degli insegnanti che dovrebbe consentirli implica un'intensificazione e un appesantimento delle loro condizioni di lavoro. C'è una precisa continuità di questo progetto con l'operazione dei decreti delegati: si tratta della prosecuzione di un disegno complessivo di restaurazione di attacco ai rapporti di forza imposti dalla lotta dal '68 in poi.

La subordinazione alle scelte del capitale, della sua programmazione, della ristrutturazione non potrebbe essere più esplicita.

Nella lotta degli studenti è andata maturando in modo via via più chiara l'esigenza di una profonda trasformazione della scuola, la cui sostanza è la volontà di imporre nel modo di funzionare di essa i nuovi rappor-

ti di forza che attraverso la lotta di classe si sono prodotti nella società e dentro la scuola stessa.

D'altro canto convergono con questa volontà delle masse studentesche le esigenze, gli interessi di larghi settori degli insegnanti il cui ruolo e le cui posizioni la lotta di classe ha profondamente modificato.

La «riforma dal basso» che cresce e matura nelle lotte è la costruzione di un programma generale che si fonda sui bisogni operai e proletari rispetto alla scuola, e che si scontra frontalmente con i progetti di ristrutturazione complessivi della borghesia. Essa ha come punto cardine l'estensione della scolarità, la «democratizzazione» dei rapporti, la abolizione di tutti gli strumenti di stratificazione e di divisione, ed ha una precisa connessione con il programma di «controllo proletario» sul mercato del lavoro che è la questione principale della lotta per l'occupazione. Tra l'interesse e il punto di vista operaio e l'interesse e il punto di vista borghese c'è una radicale contrapposizione: sulla questione della riforma e su quella dell'occupazione la vittoria proletaria deve passare attraverso la sconfitta degli attuali progetti borghesi.

E' importante osservare che questo progetto di riforma tende a permet-

tere l'aggregazione di un'ampia destra sia tra gli studenti che tra gli insegnanti, la cui formazione può essere contrastata soltanto da una rigorosa iniziativa di classe. Iniziative che fin'ora è stata largamente inadeguata e nelle file della sinistra di classe segna ancora gravi ritardi.

Il compromesso parlamentare raggiunto era il risultato di una lunga marcia di avvicinamento che ha visto, di fronte a una DC che guida l'attacco antiproletario nella scuola, il progressivo e continuo cedimento dei revisionisti, fino all'assunzione in proprio da parte di questi della responsabilità di gestire la ristrutturazione borghese della scuola. Non è un caso che tale compromesso sia maturato all'ombra degli equilibri del governo Moro-La Malfa. Questa marcia di avvicinamento si è avvalsa di una linea sindacale tesa ad eliminare dal dibattito e dalle rivendicazioni contrattuali dei lavoratori della scuola la questione della riforma, con tutte le conseguenze che essa comporta sull'organizzazione del lavoro, e a far passare una piattaforma che garantisca, con le concessioni sulla mobilità, lo straordinario, ecc., la disponibilità dei lavoratori della scuola alla ristrutturazione borghese.

Dall'altro canto la linea della FGCI tra gli studenti ha svolto la funzione di copertura di questa marcia al compromesso, portando avanti il tentativo di costruzione di un sedicente «nuovo» movimento degli studenti in opposizione ai contenuti strategici della lotta studentesca dal '68 in poi.

Oggi è prima di tutto il movimento degli studenti che, come soggetto politico, deve essere in grado di impedire alla borghesia di ottenere una vittoria che vuole cancellare otto anni di lotta e all'interno di esso sono i settori proletari di avanguardia che devono porre il compito della conquista della maggioranza alla lotta.

Deve essere ben chiaro che la riforma dal basso, cioè la vittoria proletaria, non è compatibile con un regime democristiano, ma solo con la distruzione di esso e con la costituzione di un governo delle sinistre.



La riunione degli studenti medi di Lotta Continua

Domenica 22 a Roma si è tenuta una riunione del coordinamento nazionale degli studenti medi di Lotta Continua. Da una discussione ampia e analitica che ha visto impegnate 35 sedi è nata la volontà di inserire nella lotta che si svilupperà per battere il progetto di ristrutturazione della scuola e il conseguente attacco alla scolarità di massa e all'occupazione giovanile, contenuti nuovi che provengono dalle istanze degli organismi di base come i coordina-

menti dei professionali e delle studentesse. Il nuovo s'inscrive ogni giorno di più nelle lotte non solo nazionali, ma anche delle singole scuole; le occupazioni delle ultime settimane (il Tasso a Roma, alcuni professionali a Milano) oltre a combattere la repressione e la selezione, per il sei garantito, volevano esprimere contenuti nuovi, come la volontà di rompere la rigidità e l'attuale criterio dello studio, per una nuova cultura che

investa tutti i problemi giovanili, per nuovi rapporti tra insegnamento e apprendimento. L'eccezionale manifestazione delle studentesse romane ha dimostrato come e quanto possono esprimere i settori di base, se non si reprime la loro autonomia.

E' la volontà di cambiamento anche nei contenuti delle lotte che il progetto di riforma della scuola, radicalizzato a destra dalla relazione del democristiano Meucci, vuole stron-

care; è questa volontà che noi vogliamo incitare, perché da ciò potrà nascere un reale movimento unitario che colpisca il vecchio, cioè il dannoso e l'antipopolare.

Gli organismi di massa, che fanno proprio questo indirizzo, sono stati coloro che il 10 hanno espresso la sinistra nelle piazze, come a Torino, dove i professionali hanno sfondato i cordoni sanitari fatti dal servizio d'ordine del cartello, e sono entrati in massa nel provveditorato.

Dobbiamo quindi prepararci a una lotta lunga, che esploda nel periodo in cui invece tradizionalmente si affievolisce: la primavera. La stagione che esprime la nascita e la novità va presa come arma da usare contro la reazione: riappropriamoci delle scuole, del metodo di studio, autogestiamo le lezioni discutendo le cose che realmente fanno parte della nostra vita. L'unità si crea dalla lotta per i bisogni comuni.

La riunione del 22 ha quindi praticamente preso atto di questa volontà. Sta ora alle masse e a quei settori della sinistra studentesca che ci hanno indicato il modo di dare battaglia al vecchio per il nuovo, alla reazione per la rivoluzione, affermare in tutt'Italia, in ogni scuola, in ogni classe la volontà di «rompere gli schemi» e di spazzare via chi fa del grigio il proprio colore di vita e vorrebbe imporre anche a chi non ne vuol sapere.

La riforma



LORO

MOLTI DIPLOMI DIVERSI

Fine del libero accesso all'Università. L'iscrizione a questa o a quella facoltà è subordinata all'indirizzo di studi seguito.

Maggior divisione dei diplomati sul mercato del lavoro.

ESAMI PIU' DIFFICILI

L'esame di maturità si farà ancora con la famigerata commissione esterna. Tre prove scritte, anziché le due attuali. Esame più difficile.

Dirà il Prof. Aristogitone: quindi studiate di più fin dal primo anno, altrimenti vi bocce. Più selezione dunque, durante l'intero corso di studi.

PIU' SCUOLE GHETTO

L'obbligo è elevato a 16 anni, ma, il primo biennio della scuola media superiore non è unico: i giovani proletari lo termineranno in un Centro di Formazione Professionale. Il triennio, come abbiamo visto, sarà molto selettivo: moltissimi giovani saranno costretti a ripiegare su corsi di formazione professionale paralleli e alternativi.



NOI

DIPLOMA UNICO

Libero accesso all'Università. Tutti uguali nel mercato del lavoro per essere più forti nella lotta per l'occupazione.

ABOLIZIONE DEGLI ESAMI

Soppressione della commissione esterna e dei temi ministeriali agli esami di maturità. Distruggiamo così il controllo centralizzato e autoritario del Ministero sull'intero funzionamento della scuola e delle scuole private. Eliminazione, anche per legge, della selezione nella scuola dell'obbligo.

SCUOLA MEDIA SUPERIORE UNICA E DI MASSA

Tutti i giovani devono prendere il diploma di scuola media superiore. Nessuna artificiosa separazione tra biennio e triennio. Gratuità totale della scuola e presalario a tutti gli studenti. Abolizione dei Centri di Formazione Professionale, delle scuole private e di ogni altra forma di scuola separata. Passaggio automatico all'anno successivo della scuola di stato per gli studenti del CFP. Riconoscimento giuridico dell'attestato di queste scuole.

L'occupazione



LORO

PIU' DIVISI, PIU' DEBOLI NEL MERCATO DEL LAVORO

Con la divisione, tra biennio e triennio vogliono buttare masse enormi di giovani a 16 anni sul mercato del lavoro, per fare concorrenza agli altri disoccupati e ricattare gli operai in lotta per la difesa del posto di lavoro. Ci dividono con decine di liste «professionali» diverse, per impedire che ci organizziamo per conquistare un lavoro stabile e sicuro.

MANTENIMENTO DELL'ATTUALE SISTEMA DI ASSUNZIONI

Clientelismo, corruzione, raccomandazioni, tutto un sistema che divide e umilia i giovani.

ESTENSIONE E LEGALIZZAZIONE DEL LAVORO NERO

Propongono per i giovani 50.000 (o molti di più, come chiede il PCI) posti di lavoro precario, con licenziamento garantito dopo un anno con sottosalario di 100.000 lire al mese, senza nessuna forma di assistenza. Lo chiamano preavvicinamento al lavoro.



NOI

LISTA UNICA DI COLLOCAMENTO DEI GIOVANI DIPLOMATI

Nessuno deve lavorare prima della fine della scuola media superiore. Tutti i giovani, conseguito il diploma unico vengono automaticamente iscritti alla lista unica di collocamento dei diplomati e percepiscono 2/3 del salario operaio fino all'ottenimento di un posto di lavoro stabile e sicuro.

ABOLIZIONE DEI CONCORSI E DELLE ASSUNZIONI CLIENTELARI

Controllo dei disoccupati e dei giovani organizzati sul collocamento.

LAVORO STABILE E SICURO PER TUTTI

Abolizione dell'apprendistato, forti aumenti salariali, blocco degli straordinari, riduzione dell'orario: lavorare meno ma tutti. No ad ogni forma di preavvicinamento al lavoro, di lavoro precario o sottopagato.

La cultura



LORO

VOGLIONO RAFFORZARE IL CARATTERE SELETTIVO E CLASSISTA DELLA SCUOLA

Ribadendo la divisione in indirizzi (nel triennio) e la differenza dei diplomi.

VOGLIONO RIBADIRE LE DIVISIONI

di sesso, di classe, di età, mantenere materie e voti, quadrimestri, scrutini segreti, interrogazioni a sorpresa ed esami capestro.

RAPPORTO REPRESSIVO E AUTORITARIO TRA «DOCENTI» E «DISCENTI»

L'insegnante è un cane da guardia, un funzionario del ministero, un nemico degli studenti che dalla cattedra ne decide il destino.

MANTENIMENTO DEL CARATTERE ANTIFEMMINISTA DELLA SCUOLA

Vogliono riproporre una cultura che è da secoli contro le donne per preparare le studentesse al loro futuro ruolo di mogli e di madri.

La loro cultura è frutto della costruzione del sacrificio dello studio individuale, della separazione dalla vita e dalle esperienze collettive.



NOI

CONTRO OGNI FORMA DI SELEZIONE E DI DIVISIONE

Scuola unica senza bocciature, diploma unico per tutti.

ABOLIZIONE DI OGNI RIGIDITA'

Superamento della divisione in materie. Interrogazioni e compiti di gruppo, scrutini aperti, abolizione degli esami.

RAPPORTO DEMOCRATICO E PARITARIO TRA INSEGNANTI E STUDENTI

L'insegnante è un membro di un collettivo di lavoro che assieme agli studenti non esprime individualmente giudizi, ma rispetta quelli stabiliti nella discussione della classe.

NO A UNA SCUOLA CHE E' CONTRO LE DONNE

Abolizione delle materie antifemministe e dei ghetti femminili. Corsi di informazione sessuale autogestiti in ogni classe perché le studentesse riscoprono la propria sessualità.

Vogliamo una cultura legata alla lotta e alla pratica sociale, prodotto della discussione e dell'azione collettiva. Questa cultura non può essere «noia, sacrificio, assuefazione», ma il massimo sviluppo delle capacità creative individuali e collettive.

Quello che hanno deciso in segreto con

ECCO LA CONTROINFORMATICA

Rinvio dell'elevamento dell'obbligo - Mantenimento delle scuole-ghetto e incentivazione all'abbandono degli studi - Moltiplicazione degli indirizzi e dei livelli professionali - Rifiuto di una reale sperimentazione e dello studio collettivo - Autoritarismo e paternalismo nei rapporti studenti insegnanti - « Perfezionamento » degli strumenti di divisione e di selezione.

Accordi raggiunti nel comitato ristretto

1. Finalità

La scuola secondaria superiore ha le seguenti finalità fondamentali:

a) favorire, nel rispetto delle garanzie costituzionali della libertà di insegnamento dei docenti e della libertà di coscienza morale e civile degli studenti, la crescita educativa, culturale e sociale della personalità dei giovani, assicurando a ciascuno parità di condizioni per il loro pieno sviluppo, senza discriminazioni di sesso, di razza, di condizioni sociali, di condizioni religiose, filosofiche e politiche;

b) sviluppare, in modo organico la preparazione culturale, offrire molteplici occasioni di sviluppo dello spirito critico e creativo, accostare al metodo della ricerca e della verifica sperimentale;

c) formare cittadini consapevoli dei valori della libertà o capaci come tali, di concorrere alla salvaguardia ed allo sviluppo della democrazia;

d) approfondire e sviluppare il processo di orientamento, onde consentire l'acquisizione di effettive competenze, sulla base di attitudini e capacità continuamente verificate nel corso del quinquennio;

e) promuovere, mediante materie obbligatorie, opzionali ed elettive, competenze, capacità operative, finalizzate ad una preparazione professionale polivalente, alla prosecuzione degli studi di livello universitario ed alla educazione permanente.

2. Unitarietà

La scuola secondaria superiore, aperta a tutti coloro che hanno conseguito la licenza della scuola media, ha carattere e struttura unitari. Essa sostituisce tutti gli altri tipi di scuola previsti dopo la scuola media dalle vigenti leggi. (Nota: salvo quanto verrà definito per l'istruzione artistica).

3. Durata

La scuola secondaria superiore unitaria ha durata quinquennale.

4. Obbligo

Fermo restando quanto disposto dal successivo articolo... a partire dal decimo anno successivo a quello di approvazione della presente legge, l'obbligo scolastico e la gratuità della scuola sono estesi fino al compimento del secondo anno della scuola secondaria superiore.

PUNTO 4 BIS (Regime transitorio dell'obbligo scolastico)

Da definire successivamente coordinandolo con il punto 4.

5. Articolazione

Accordo su:

1) uscite anche a livelli intermedi con possibilità di rientri al fine di evitare una dispersione degli studi già effettuati;

2) le uscite a livello intermedio non comportano qualifiche professionali; danno soltanto accesso a corsi regionali.

Resta da definire:

1) abilitazione per le qualifiche professionali di secondo livello;

2) ipotesi del quinto anno abilitante e/o pre-universitario;

2 bis) in via subordinata: quadriennale maturante e quinto anno abilitante.

6. Area comune

Nell'adempimento dei fini previsti dal precedente articolo e nell'intento di sottolineare il carattere unitario e interdisciplinare della preparazione di tutti

gli studenti, l'area comune di studio e di applicazione della scuola secondaria superiore si articola in tre campi fondamentali:

a) un primo campo, diretto a fornire un sicuro possesso degli strumenti fondamentali di analisi di espressione e di comunicazione. In particolare sarà curato lo studio della lingua materna e di due fondamentali lingue moderne, anche attraverso le loro più significative espressioni letterarie; lo sviluppo delle capacità di analisi linguistica e logica, e della conoscenza e dell'uso dei sistemi matematici e algebrici;

b) un secondo campo, diretto a fornire una adeguata comprensione della realtà sociale, sia nelle sue fondamentali strutture presenti sia nelle tappe più significative della sua evoluzione nel tempo, in stretta relazione con i momenti fondamentali della storia culturale (economica, giuridica, politica, filosofica, religiosa, scientifica e artistica). Tale comprensione dovrà essere corredata dalla conoscenza degli strumenti, più idonei per ulteriori approfondimenti e specializzazioni;

c) un terzo campo, diretto a fornire la conoscenza dei metodi e dei risultati principali dello sviluppo delle scienze della natura e dell'ambiente, nonché delle forme e procedure che ne caratterizzano l'applicazione attraverso la tecnologia, nel lavoro e nelle trasformazioni produttive e sociali.

7. Indirizzi

Si conviene di usare provvisoriamente (con la riserva di procedere poi a una migliore definizione) l'espressione « accorpamento di indirizzi ». Ciascun accorpamento ha una sua organicità formativa al cui interno si articolano diversi indirizzi; indica un'area entro la quale è più agevole il passaggio da un indirizzo all'altro e che ha valore orientativo sia per le scelte professionali sia per quelle universitarie. Ogni accorpamento ed ogni indirizzo includono il momento tecnologico-operativo.

Si propongono quattro « accorpamenti »:

1) delle scienze fisiche e naturali;

2) delle scienze umane e sociali;

3) delle scienze filologiche-linguistiche;

4) delle arti.

Come prima ipotesi si propone che i quattro accorpamenti includano i seguenti indirizzi:

— accorpamento delle scienze fisiche e naturali:

— indirizzo fisico;

— indirizzo chimico;

— indirizzo biologico;

— indirizzo informatico-elettronico;

— indirizzo delle scienze delle costruzioni;

— indirizzo delle scienze dell'agricoltura;

— accorpamento delle scienze umane e sociali:

— indirizzo economico;

— indirizzo giuridico-amministrativo;

— accorpamento delle scienze filologiche-linguistiche:

— indirizzo filologico classico;

— indirizzo filologico moderno;

— accorpamento delle arti:

— indirizzo artistico;

— indirizzo musicale.

Un'altra proposta, sulla quale c'è però disomogeneità di pareri, è quella di prevedere nel secondo accorpamento anche un indirizzo psicologico-sociale. Così gli accorpamenti come gli indirizzi non possono dar luogo a scuole separate, ma ogni scuola secondaria deve includere una pluralità di indirizzi di diversi accorpamenti. Le classi devono essere formate da ragazzi che seguono diversi indirizzi.

8. Area opzionale

Le attività elettive sono previste nell'ambito del normale orario scolastico secondo le modalità di seguito indicate, con il fine di sviluppare gli interessi culturali e pratici del giovane secondo scelte personali o di gruppo, con carattere integrativo della attività curricolare comune e di indirizzo e in rapporto all'ambiente socio-culturale in cui la scuola opera.

Il piano di dette attività, su proposta dei giovani o dei docenti in collaborazione con i giovani, viene approvato dal consiglio di istituto sentito il parere del collegio dei docenti soprattutto per quanto concerne la valutazione della proposta sotto il profilo della sua finalità educativa. Complessivamente le attività elettive non devono superare il 10 per cento dell'intero impegno scolastico settimanale.

Per lo svolgimento di esse il consiglio di istituto può consentire forme di autogestione assicurando in ogni caso la possibilità della partecipazione dei docenti.

E' consentita la collaborazione di esperti esterni alla scuola se richiesta e indicata nel piano approvato dal consiglio di istituto.

La partecipazione alle attività elettive costituisce una componente di valutazione del curriculum dello studente.

9. Organizzazione didattica

Ai fini di permettere più agevoli ristrutturazioni della organizzazione didattica, di valutare esperienze di studio e di lavoro extra-scolastiche nei casi di rientri nella scuola, di facilitare il processo di valutazione continuativa e di recupero tempestivo delle insufficienze riscontrabili, i piani didattici sono formulati in termini di unità di apprendimento. Tali unità sono di eguale durata e vengono determinate, con specificazione degli obiettivi da raggiungere, in forme suscettibili di specifico accertamento.

L'organizzazione dei piani didattici in unità di apprendimento e la individuazione dei contenuti di queste sono demandati alla Commissione di cui all'articolo 18.



zione dei contenuti di queste sono demandati alla Commissione di cui all'articolo 18.

10. Selezione e passaggi di indirizzo

Il Consiglio di classe indica, all'atto di formulare i piani di studio periodici, i criteri di valutazione che intende adottare ed i livelli di rendimento scolastico necessari per il passaggio all'anno di corso successivo.

Il passaggio all'anno in corso successivo avviene sulla base di una documentazione scritta analitica, preparata nel corso dell'attività didattica dal consiglio di classe, e che verrà utilizzata anche per comporre il dossier che accompagnerà lo studente all'esame di maturità. Tale documentazione dovrà tener conto, oltre che del rendimento scolastico, di ogni altro elemento ritenuto valido ai fini della valutazione del profitto, comprese eventuali esperienze di lavoro che abbiano consentito lo sviluppo delle capacità previste nell'ambito del programma educativo del corso di studi.

La prosecuzione degli studi avviene, secondo il normale piano didattico, a

Ove necessario, tale passaggio è subordinato alla ristrutturazione del piano didattico individuale, secondo le modalità di cui sopra.

La ripetizione completa di un anno scolastico è richiesta nel caso in cui le deficienze accertate superino il limite del terzo del piano di studio, e nel caso in cui i mutamenti di indirizzo esigano l'acquisizione di conoscenze e capacità non recuperabili mediante la ristrutturazione del piano didattico.

11. Ammissione agli esami di maturità

Struttura degli esami: il candidato è presentato agli esami, dalla scuola cui è iscritto a sostenerli, con un dossier personale che il consiglio di classe avrà istituito e arricchito mediante ogni opportuna documentazione, anche relativa a precedenti anni scolastici e, — per i candidati che abbiano avuto, durante l'iter degli studi o negli intervalli di questi, esperienze di lavoro — di una valutazione delle conoscenze e delle capacità acquisite attraverso l'attività lavorativa, nonché la qualifica professionale raggiunta. Ciò in modo che siano testimoniati, in modo preciso e in for-

ni obiettive circa il grado di preparazione raggiunto da ciascun candidato, nonché da costituire, nel loro insieme, una rilevazione, obiettiva e quantificabile, della situazione di ciascuna scuola in relazione ai livelli di capacità e conoscenze raggiunti dagli alunni, e all'efficacia dei metodi e delle strategie educative posti in essere.

Dei problemi e dei quesiti proposti per ciascuna prova, il candidato tratterà almeno la metà.

Il colloquio pubblico, consiste nella discussione e nell'approfondimento degli argomenti trattati dal candidato nelle tre prove scritte, e delle conoscenze fondamentali occorrenti per la loro piena comprensione ed applicazione.

Per i candidati privatisti, il colloquio, che potrà essere articolato in più giorni, verte su tutte le discipline oggetto di insegnamento nell'anno o negli anni di corso per i quali i candidati stessi non siano provvisti del prescritto titolo.

I candidati privatisti indicano nella domanda di ammissione all'esame il gruppo di materie opzionali studiate.

Per gli studenti lavoratori o comunque provenienti da esperienze di lavoro il colloquio può includere, a richiesta del candidato, una discussione su tali esperienze di lavoro e sulla documentazione del dossier che a ciò si riferisce.

Formazione e composizione delle commissioni: Le divergenze fra i progetti sono rimarchevoli e le proposte vanno da commissioni formate interamente, tranne che il presidente, dai docenti della scuola sia per le scuole pubbliche che per quelle private, a forme di differenziazione più o meno marcata tra le prime e le seconde. Un punto di convergenza può ritenersi il mantenimento, per tutte le scuole, di una commissione esterna, con rappresentanza dei relativi consigli di classe in proporzione da definire.

13. Accesso all'università

Vi sono notevoli divergenze tra i progetti, qualcuno dei quali, se recepito, implicherebbe modifiche alla legge 910 sulla liberalizzazione degli accessi all'università.

Occorre peraltro considerare che:

a) nessun progetto propone esplicitamente l'abrogazione o modifiche della legge 910;

b) dalla discussione è emerso scetticismo sulla possibilità che un trimestre, o un semestre di corsi di preparazione, anche qualora non si riducesse, come è probabile dato il sovraffollamento delle università, ad una semplice formalità, valgano a sanare eventuali difformità tra le conoscenze acquisite nella scuola secondaria e quelle richieste per la prosecuzione degli studi;

c) non esiste in alcuno dei progetti, neppure in quelli in cui la « canalizzazione » delle aree opzionali è più accentuata, una effettiva e valida coerenza tra un dato indirizzo e una o più facoltà universitarie;

d) non appare sostenibile la necessità di studi propedeutici, necessari per alunni provenienti da tutti gli indirizzi ai fini dell'iscrizione a talune facoltà. Eppure, ciò si renderebbe necessario, ove si volesse sostenere fino in fondo il criterio della « coerenza » tra scuola media e università, per diverse facoltà, basti solo citare quella di medicina e di chirurgia;

e) è d'altra parte pericoloso prefigurare indirizzi della scuola secondaria che si considerino « coerenti » con un numero maggiore di facoltà rispetto ad altri indirizzi, perché ciò ricomporrebbe la gerarchia tra i tipi di scuola che, prima della 910, privilegiava in modo illogico il liceo classico, come è noto.

Sulla base di queste premesse si propone il seguente testo:

L'esito positivo dell'esame di maturità dà diritto ad accedere ai corsi universitari.

Le facoltà e i dipartimenti possono predisporre piani di studio indicanti i livelli di conoscenze e di capacità ai quali i candidati debbano essere ammessi, deve essere accertato entro il corso di laurea.

E' possibile la ristrutturazione dei piani di studio individuali, onde consentire i necessari recuperi da parte di coloro che non risultino in possesso della formazione specifica occorrente per superare i diversi esami previsti nei curricula universitari.

Le facoltà e i dipartimenti possono altresì predisporre corsi propedeutici



no gli studenti e i lavoratori della scuola

FORMA DELLA SCUOLA

per il conseguimento di conoscenze e capacità che siano presupposte dalle varie discipline o gruppi di discipline in cui si articola il corso di laurea. Le modalità per la ristrutturazione dei curricula universitari rientrano nelle competenze assegnate alle università dalle leggi vigenti all'atto dell'entrata in vigore della presente legge.

14. Rapporto col territorio

Si concorda sulla esigenza del raccordo permanente, tra la programmazione scolastica (nei suoi aspetti quantitativi e qualitativi) con le finalità individuate dalla programmazione economica nazionale in relazione al modello di sviluppo della società italiana.

Le istituzioni scolastiche debbono essere costantemente collegate con gli aspetti socio-culturali ed economici del territorio e diventare organismi in grado di «guidare» il cambiamento sociale.

La sede istituzionale della programmazione scolastica è rappresentata dal «DISTRETTO», «nel cui ambito — come recita il primo comma dell'art. 7 della legge 477 — dovrà, di regola, essere assicurata la presenza di tutti gli ordini e gradi di scuola, ad eccezione delle università, delle accademie di belle arti e dei conservatori di musica».

A livello distrettuale, pertanto, dovrà essere assicurata la presenza di una scuola secondaria superiore che garantisca, sempre di regola, la compresenza e la fruibilità di tutti gli indirizzi previsti dalla legge, salvo prevedere, per alcuni di essi, almeno una presenza interdistrettuale (indirizzi artistici ad es.).

A livello di singolo istituto, a prescindere dalla sua dislocazione, dovrà essere garantita la presenza di almeno un indirizzo per ciascuno degli «accorpamenti» previsti dalla legge.

I Consigli di Istituto si pronunciano sulla scelta degli indirizzi a livello di istituto; i Consigli distrettuali elaborano il programma di istituzioni nel territorio di loro competenza; le Regioni formulano, in armonia con la programmazione economica regionale, i programmi da sottoporre al Ministero della P.I.; il Ministero istituisce le singole scuole sulla scorta delle proposte ricevute, valutando la coerenza dei progetti periferici con gli obiettivi della programmazione generale.

Le competenze dello Stato e degli Enti locali per quanto concerne l'edilizia scolastica, la manutenzione degli edifici, il personale di custodia, ecc. saranno unificate e concentrate a livello di amministrazione provinciale e di consorzi di comuni.

15. Formazione professionale

1) Gli attuali istituti professionali rientrano nell'ordinamento della nuova scuola secondaria superiore e pertanto saranno ristrutturati secondo la legge di riforma.

2) La qualificazione professionale di 1° livello è competenza delle Regioni che provvedono con proprie strutture.

3) La qualificazione professionale di 2° livello (e l'abilitazione all'esercizio delle professioni) si conseguono in strutture formative post-secondarie di competenza statale o regionale secondo quanto si definirà in merito.

16. Diritto allo studio e lavoratori-studenti

17. Insegnanti

1) Le classi di abilitazione saranno ristrutturate in rapporto agli ordinamenti didattici della scuola secondaria superiore unitaria secondo un criterio che con-



senza di assicurare la specificità della preparazione pur avendo cura di individuare gruppi di insegnamenti affini.

Tale criterio è suggerito dall'esigenza di assicurare il carattere interdisciplinare degli insegnamenti e la possibilità di una piena utilizzazione dei docenti anche in relazione alla flessibilità degli ordinamenti della nuova scuola.

2) L'assegnazione dei docenti alle scuole potrà essere riferita all'organico dei posti che si ricava dal piano didattico — almeno per gli insegnamenti dell'area comune — e dal numero degli alunni che la scuola può accogliere.

Sembra opportuno prospettare la possibilità di introdurre il criterio del «posto-orario» in sostituzione dell'attuale criterio del «posto-cattedra»: la questione esige tuttavia un approfondimento per le sue implicazioni organizzative ed economiche.

3) Deve essere assicurata l'utilizzazione di tutto il personale docente delle attuali scuole secondarie superiori con il prevedere:

a) la possibilità del passaggio ad insegnamenti affini previo eventuale corso di aggiornamento;

b) la utilizzazione completa o parziale nelle strutture formative extra-scolastiche di competenza regionale o statale con l'esercizio del diritto di opzione e comunque garantendo il mantenimento dei diritti acquisiti.

4) Per insegnamenti specifici di indirizzo opzionale o per insegnamenti e attività dell'area elettiva la scuola deve potersi avvalere di personale particolarmente qualificato assunto con forme contrattuali particolari e con la durata temporanea.

5) La legge di riforma deve prevedere i criteri, la normativa e i relativi mezzi finanziari necessari per la elaborazione e l'attuazione di un piano organico di aggiornamento del personale docente conforme a quanto stabilito nei decreti delegati e assicurando al piano il carattere di eccezionalità che la riforma comporta.

6) La materia di cui al presente appunto può essere delegata all'esecutivo sulla base di proposte avanzate da una commissione che deve coinvolgere le rappresentanze sindacali e professionali del personale docente.

18. Commissione di programmazione

1ª Versione

Si concorda sulla esigenza di escludere, in materia di organizzazione pedagogica e didattica della nuova scuola secondaria superiore, ogni forma di regolamentazione centralistica ed autoritaria, in contrasto con le caratteristiche di autonomia culturale riconosciuta alla scuola dai decreti delegati; si concorda altresì sulla esigenza di evitare i rischi derivanti da una eccessiva disarticolazione delle scelte programmatiche, sia per la constatata eterogeneità dei livelli culturali esistenti nel Paese, sia per la necessità di garantire omogenei itinerari formativi in armonia con il carattere «orientativo» alla professione prefigurata per la scuola secondaria unitaria.

Il conseguimento di questi obiettivi resta affidato, in alcune proposte, ad una commissione mista di esperti e parlamentari (nazionale o regionale, permanente o temporanea) con il compito di stabilire il numero, gli itinerari formativi ed i programmi dei vari indirizzi.

Altre propongono di lasciare al Parlamento il compito di definire per legge, i traguardi formativi che i contenuti culturali ed educativi debbono promuovere nei giovani. L'Esecutivo, avvalendosi dell'opera di una commissione di esperti e responsabilizzando organismi particolarmente competenti (es.: C.N.E.L.-C.N.E.N., Ordini Professionali, ecc.) indica i «contenuti culturali ed educativi» (area comune, opzionale, elettiva, rapporto tra esse, orari, ecc.).

Gli organi collegiali della scuola provvedono, secondo le rispettive competenze, alla organizzazione ed alla programmazione della vita e della attività scolastica, secondo lo spirito e la lettera dei decreti delegati.

Da una parte si considera il ricorso alla commissione mista come tentativo di assicurare un controllo permanente sulla coerenza applicativa della riforma; dall'altra si preferisce garantire la distinzione delle competenze, responsabilizzare direttamente, per quanto gli compete, il potere esecutivo e riservare al Parlamento il potere normativo in ordine alle finalità, agli indirizzi generali ed alle strutture fondamentali della nuova scuola ed il potere di controllo (in ipotesi anche affidabile ad una apposita commissione di soli parlamentari) sugli atti dell'esecutivo.

2ª Versione

Ipotesi principale
Commissione per i piani di studio

Per l'elaborazione dei piani di studio e delle linee generali dei programmi, che dovranno avere carattere orientativo così da valorizzare l'autonomia didattica della scuola, è istituita una commissione composta da 10 deputati e 10 senatori che opera con la collaborazione di un pari numero di esperti, sostituibili a seconda dell'argomento in discussione, designati da ciascun membro della Commissione.

La Commissione formula altresì proposte al governo per il nuovo inquadramento e per l'aggiornamento del personale docente e non docente, nonché per la revisione dei programmi dell'ordinamento della scuola di base così da assicurare il necessario raccordo fra le diverse fasi del ciclo scolastico.

Ipotesi subordinata
Commissione parlamentare di vigilanza e commissione per i piani di studio

Allo scopo di vigilare sull'attuazione della riforma e di assicurare che essa corrisponda alle finalità previste dalla legge, è istituita una Commissione parlamentare composta da 10 deputati e 10 senatori. La Commissione approva gli indirizzi generali del nuovo ordinamento didattico, dei piani di studio e dei programmi, per quel che riguarda sia l'area comune sia i diversi indirizzi opzionali, e collabora con il governo, che sottopone al suo parere i vari provvedimenti di attuazione, su tutti gli aspetti della realizzazione della riforma. La commissione dura in carica 5 anni ed è rinnovata all'inizio di una nuova legislatura.

E' altresì istituita una commissione per la redazione dei piani di studio e dei programmi, che è composta da 20 esperti designati dalla Presidenza della Camera e del Senato, 10 designati dal CNEL in rappresentanza del mondo della produzione e del lavoro, 5 designati dal CNR, 5 designati dalla Commissione interregionale.

La commissione di cui al precedente comma, sulla base degli indirizzi generali approvati dalla Commissione parlamentare di vigilanza, elabora e presenta al governo proposte articolate circa l'organizzazione didattica, i piani di studio e i programmi, così per l'area comune come per i vari indirizzi opzionali. I programmi dovranno avere carattere orientativo, così da valorizzare l'autonomia didattica della scuola. La Commissione formula altresì proposte per il nuovo inquadramento e per l'aggiornamento del personale docente e non docente, nonché per la revisione dei programmi e dell'ordinamento della scuola di base così da assicurare il necessario raccordo fra le diverse fasi del ciclo scolastico.

19. Utilizzazione degli edifici scolastici

Gli edifici scolastici nelle scuole nelle quali non si svolgono i normali corsi di insegnamento possono essere utilizzati per attività di insegnamento e culturali destinate alla generalità dei cittadini per iniziativa degli enti locali e degli organi collegiali di governo della scuola ai quali verrà richiesto il parere.

Tale utilizzazione è con priorità destinata alla realizzazione di corsi per lavoratori e di programmi di educazione permanente: essa dovrà attuarsi con le necessarie garanzie di tutela dell'ambiente e delle attrezzature didattiche e senza pregiudizio per il regolare funzionamento dei corsi normali.

Esami resi più difficili come momento centrale di tutta la vita scolastica — Maggiore difficoltà per la frequenza nell'università — Mobilità, precariato, aumento dei carichi di lavoro per i lavoratori — Biennio impostato in maniera da ostacolare la continuazione degli studi — Impostazione degli indirizzi in maniera da conservare il più possibile la struttura attuale della scuola media superiore.

Testo redatto dal relatore Meucci (D.C.)

1. Finalità

La scuola secondaria superiore ha come sua finalità quella di consentire ai giovani una efficace preparazione culturale, onde poter consentire lo sviluppo dello spirito critico, il metodo della ricerca e della sperimentazione senza escludere un processo di educazione permanente.

Inoltre, nel rispetto delle garanzie costituzionali e di quanto è contenuto nell'art. 1 del D.P.R. 417, deve tutelare la libertà dei docenti e degli studenti e seguire lo sviluppo della personalità dei giovani, favorendo la loro crescita culturale e sociale, insieme alla loro funzione di cittadini, che sanno apprezzare la libertà e la democrazia.

Infine la scuola secondaria superiore deve poter far procedere il metodo orientativo, proprio della scuola media, per offrire agli studenti la possibilità di riconoscere le loro capacità attitudinali per attività professionali o per studi di ordine universitario.

Per il conseguimento dei fini sopra indicati, la scuola secondaria superiore si attua nell'applicazione del D.P.R. 416.

2. Unitarietà

Si conviene sulla necessità che la SSS abbia una struttura unitaria che sostituisce tutti gli attuali tipi di scuola, successivi alla media dell'obbligo.

Nel suo interno la SSS prevede un'area comune, obbligatoria per tutti, insieme ad aree opzionali ed elettive, intese a promuovere competenze specifiche.

La proposta DC prevede per il triennio un'area comune obbligatoria per tutti, un'area specifica comune all'interno del canale o del raggruppamento di indirizzi, un'area opzionale ed un'area elettiva.

3. Durata

La scuola secondaria superiore unitaria costituisce un sistema unitario di 5 anni, successivi alla scuola media.

N.B. - Solo la proposta del PRI prevede una durata quadriennale.

4. Obbligo

Per quanto riguarda l'obbligo scolastico le opinioni sono divergenti e precisamente, mentre la DC, PCI, PSDI concordano di estenderlo al 16° anno di età o meglio al compimento del secondo anno della scuola secondaria superiore, il PSI propone l'anticipo dell'istruzione obbligatoria al 5° anno ed il PRI intende mantenere l'obbligo al 14° anno, con anticipo dell'obbligo al 5° anno di età, inserendolo l'ultimo anno della scuola materna.

Tuttavia si rileva che la proposta del PSI sovrappone la corrispondenza dei vari periodi scolastici con gli stati psicologici e pedagogici, oggi largamente accettati.

Tale estensione dell'obbligo dovrebbe attuarsi comunque a partire dal 10° anno successivo a quello di approvazione della presente legge e si potrebbe anche prevedere, dopo un certo periodo, l'assolvimento dell'obbligo a 15 anni.

5. Articolazione

Per quanto riguarda la struttura interna la SSS si articola in due periodi, uno biennale e uno triennale, a carattere di continuità, con aree comuni, opzionali ed elettive.

Il periodo biennale deve tendere allo sviluppo culturale, favorendo l'orientamento personale, mentre il periodo triennale presenta vari indirizzi, fra loro collegati a mezzo dell'area comune e con possibilità di passaggio da uno ad un altro indirizzo.

Per gli studenti i quali non hanno completato il quinquennio della SSS, si

deve garantire la possibilità di frequentare corsi regionali di formazione professionale di 1 o più anni, per conseguire qualifiche di primo livello. Ad essi non viene rilasciato titolo alcuno di studio.

Così per quei giovani, che dopo aver abbandonato gli studi della SSS, desiderano reinserirsi nella scuola, si deve consentire la ripresa degli studi e si devono tenere presente gli studi conseguiti e l'attività di lavoro svolta, in relazione all'indirizzo opzionale che desiderano scegliere.

Nella proposta del PRI, la SSS, di durata quadriennale comprende un piano annuo unico a fini di orientamento, la cui attuazione è, però, assicurata da interventi extra curriculari, e tre anni distinti e successivi.

Il PSI è per una struttura unitaria di durata quinquennale.

6. Area comune

Per attuare le finalità già indicate e per conseguire l'unitarietà e la interdisciplinarietà degli studi della SSS, l'area comune si può articolare in alcuni ambiti, ad esempio, a parere della DC, su 4 ambiti e precisamente: un primo, inteso allo sviluppo della personalità nei suoi molteplici aspetti generali ed all'acquisizione di una coscienza delle realtà etico-religiosa e civico-politica (questo ambito non trova rispondenza nelle altre proposte).

Un secondo ambito può essere inteso all'acquisizione delle capacità analitiche, espressive e di comunicazione, con lo studio della lingua materna e di una lingua moderna e con l'esercizio dell'analisi linguistica e logica-matematica, insieme alla riflessione critica sui contenuti e sui diversi momenti della storia del pensiero e della civiltà umana.

Così un terzo ambito può essere inteso ad una acquisizione della coscienza storica, per mezzo di una analisi critica del presente e del passato, secondo una prospettiva che tenga conto anche delle diverse dimensioni: economica, giuridica, politica, filosofica, religiosa, scientifica, artistica, nei loro momenti più significativi.

Infine un quarto ambito può essere inteso alla conoscenza dei metodi e dei più significativi risultati dello sviluppo delle scienze della natura e dell'ambiente con le diverse applicazioni, per mezzo della tecnologia, nel lavoro e nelle trasformazioni produttive.

Tali ulteriori tre ambiti trovano larga corrispondenza nelle varie proposte.

7. Indirizzi

Per quanto riguarda l'articolazione della scuola secondaria superiore in canali che siano comprensivi di indirizzi, tenendo presenti le varie proposte di legge, si potrebbe pensare ad una suddivisione che li raccolga tutti e cioè:

- a) canale letterario-linguistico-espressivo;
- b) canale matematico-scientifico-tecnologico;
- c) canale filosofico-pedagogico-storico;
- d) canale giuridico-economico e sociale;
- e) canale artistico (tranne che per la proposta DC).

In ogni canale, che ha una propria organicità formativa, si distinguono vari indirizzi opzionali e si deve consentire il facile passaggio da un indirizzo ad un altro, e con interventi di carattere tecnologico-operativo si deve preparare lo studente alle scelte professionali o ad avviarlo a studi universitari.

Il carattere unitario di tale livello di studi viene garantito dall'area comune, che è costituita dalle discipline che sono, per tutti gli alunni, obbligatorie.

Vi è da notare che le varie proposte usano terminologie diverse da quelle di canale.

Vi è da notare che nelle proposte del PRI e del PSI il canale matematico-scientifico-tecnologico ha una diversa sistemazione.

(Continua a pagina 6)



Testo redatto dal relatore Meucci (D.C.)

(Continuaz. da pag. 5)

zione che prevede la separazione tra il momento tecnologico e quello matematico-scientifico.

Solo la proposta DC propone il canale «C», di cui la proposta del PCI accetta solo l'aspetto filosofico-storico.

Anche per gli indirizzi compresi in ogni canale, tenendo presenti le varie proposte, si può prevedere una struttura che li comprenda tutti, e cioè:

A) **Canale LETTERARIO-LINGUISTICO-ESPRESSIVO**
indirizzi:
a) classico;
b) moderno;
c) linguistico;
d) conservazione e tutela beni culturali (PRI).

B) **Canale MATEMATICO-SCIENTIFICO-TECNOLOGICO**
indirizzi:
a) fisico-matematico;
b) chimico;
c) biologico;
d) informatico-elettronico;
e) scienze delle costruzioni;
f) scienze dell'agricoltura;
g) meccanico;
h) trasporti.

C) **Canale FILOSOFICO-PEDAGOGICO-STORICO (SOCIALE)**
indirizzi:
a) filosofico-storico (sociale) (DC);
b) pedagogico-psicologico (sociale) (DC).

D) **Canale GIURIDICO-ECONOMICO-SOCIALE**
indirizzi:
a) economico-finanziario;
b) giuridico;
c) amministrativo;
d) servizi socio-sanitari (PRI).

E) **Canale ARTISTICO**
indirizzi:
a) artistico (per tutte le proposte, tranne che per quella DC);
b) musicale (per tutte le proposte, tranne che per quella DC).

La DC prospetta l'opportunità di comprendere l'istruzione artistica nella scuola secondaria superiore unitaria, ma di concedere una delega al Governo al fine di stabilire ordinamenti idonei a garantire l'atipicità di tale ordine di studi.

8. Area opzionale

Le attività elettive, sulle quali le varie proposte sono abbastanza omogenee, devono trovare il loro collocamento nell'ambito del normale orario scolastico e devono tendere allo sviluppo degli interessi culturali e pratici degli studenti, in relazione a scelte personali, di gruppo, con carattere integrativo dell'attività curricolare comune e di indirizzo e in rapporto all'ambiente socio-culturale in cui la scuola opera.

Il piano di dette attività viene approvato dagli organi collegiali, secondo le competenze del D.P.R. 416, 417 e 419.

9. Organizzazione didattica

Ai fini di permettere più agevoli ristrutturazioni dell'organizzazione didattica, di valutare esperienze di studio e di lavoro extrascolastiche nei casi di rientri nella scuola, di facilitare il processo di valutazione continuativa e di recupero tempestivo delle insufficienze riscontrabili, i collegi dei docenti deliberano sui piani didattici.

Il PSI aveva presentato una proposta di formulazione dei piani didattici in termini di unità di apprendimento che rimette alla sede centrale (ministero e commissione di cui al punto 18) molta materia, che invece, deve ricadere nell'ambito dell'autonomia del Collegio dei docenti, al quale è affidata dal D.P.R. n. 416, la competenza di adattare, alle esigenze locali, i piani di studio nazionali.

10. Selezione e passaggi di indirizzo

In relazione ai passaggi da una classe all'altra della scuola secondaria superiore, la promozione si ottiene per scrutinio, in relazione ai risultati conseguiti nelle varie materie, per mezzo di una documentazione scritta, che il Consiglio di classe deve preparare e che servirà anche per redigere il giudizio conclusivo per gli esami di Stato di maturità.

Tale documentazione dovrà tener conto del rendimento a scuola e di tutte le esperienze di lavoro avute, in relazione al programma del corso degli studi.

Al fine di consentire il recupero del profitto, si possono organizzare, nell'ambito della scuola, corsi di sostegno e di recupero, fin da cinque mesi prima del termine dell'anno scolastico, sia singolarmente che per piccoli gruppi.

Il passaggio da un indirizzo ad un altro è ammesso, compatibilmente con la esigenza di una coerente formazione culturale.

Tale passaggio, se è necessario, può richiedere la ristrutturazione del piano didattico individuale, per mezzo delle forme di recupero sopra indicate.

Nel caso in cui si accertino deficienze che superino il terzo del piano di studio e nel caso in cui i cambiamenti di indirizzo comportino il possesso di conoscenze e capacità, che non si possono recuperare con le anzidette forme, si dispone la ripetizione completa dell'anno scolastico.

11. Ammissione agli esami di maturità

L'esame di Stato di maturità conclude il corso di studi della scuola secondaria superiore; ad esso vengono ammessi gli studenti i quali hanno frequentato l'ultimo anno del corso delle scuole statali, pareggiate e legalmente riconosciute.

Tale ammissione è decisa dal Consiglio di classe a maggioranza, con una precisa motivazione, in relazione ad un giudizio personale, composto da analitiche valutazioni, distinte per ogni disciplina, e si deve tener presente anche la documentazione che si riferisce agli anni precedenti e, per chi le possiede, anche le esperienze di lavoro e la qualifica professionale che è stata conseguita.

Ciò al fine di far conoscere quale è stato il curriculum seguito e le ricerche compiute.

Il candidato è ammesso, anche se ottiene la parità dei voti.

Agli studenti, per i quali non è stata concessa l'ammissione all'esame di Stato, su loro richiesta, deve essere comunicato il giudizio motivato negativo.

Sono ammessi, inoltre a sostenere lo esame di Stato coloro i quali dimostrino di avere adempiuto l'obbligo scolastico, di avere compiuto il 19° anno di età, all'atto di iscrizione, e di non essere stati iscritti, almeno da tre mesi, a scuole secondarie superiori statali, pareggiate e legalmente riconosciute.

Possono inoltre chiedere l'ammissione al predetto esame coloro i quali abbiano conseguito la licenza media e l'idoneità a classi intermedie della scuola secondaria superiore, da tanti anni quanti sono richiesti per il compimento dell'ordinario corso dei relativi studi, ai fini dell'ammissione alla maturità medesima.

Infine possono essere ammessi a sostenere detto esame quei cittadini che, pur non possedendo i predetti titoli, abbiano comunque compiuto il 21° anno di età.

12. Esame di maturità

L'esame di maturità si svolge in una unica sessione annuale.

Sua finalità è quella di valutare in senso globale la personalità del candidato in relazione alla sua maturità culturale e professionale e si dovrà, inoltre, valutare anche sulla base di un dossier che raccolga i momenti più significativi della carriera scolastica di ciascun alunno, il livello di capacità raggiunto dagli studenti della scuola e l'efficacia delle strategie educative che sono state attuate.

L'esame si compone di tre prove scritte, grafiche e scrittografiche ed anche di esercitazioni pratiche e di laboratorio e di un colloquio.

Per quanto riguarda le tre prove scritte sono state presentate varie proposte, che mi sembra di poter così riassumere:

— la prima prova scritta, uguale per tutti gli indirizzi, consiste nella trattazione di un tema scelto dal candidato fra quattro che gli vengono proposti su argomenti di cultura generale, attinenti all'area comune, che mirano ad accertare e valutare le capacità espressive e lo spirito del candidato;

oppure verte sulle materie appartenenti all'area comune ed è costituito da non meno di dieci quesiti o problemi a carattere interdisciplinare (D'Aniello);

— la seconda prova consiste nello svolgimento di un tema scelto dal candidato su quattro che gli vengono proposti su argomenti relativi alle discipline presenti nell'area specifica di filone;

— la terza prova scritta, che può essere anche grafica o scrittografica, consiste nella trattazione di un argomento relativo all'indirizzo opzionale seguito dall'allievo;

oppure le altre due prove vertono su discipline specifiche di canale e di indirizzo e sono organizzate in modo da consentire la verifica delle capacità di sintesi culturale, anche mediante quesiti e problemi.

Il colloquio, anche se prende lo spunto dagli argomenti e dai problemi proposti per le tre prove scritte e da argomenti scelti dagli allievi, verte su due discipline appartenenti all'area comune, delle quali una scelta dal candidato; su due appartenenti all'area specifica di filone, una scelta dalla Commissione ed una scelta dal candidato; su una, a scelta del candidato, appartenente all'area opzionale di indirizzo.

Oppure il colloquio pubblico, consiste nella discussione e nell'approfondimento degli argomenti trattati dal candidato nelle tre prove scritte e delle conoscenze fondamentali occorrenti per la loro piena comprensione ed applicazione (D'Aniello).

I candidati privatisti sono tenuti ad indicare nella domanda di ammissione all'esame le discipline opzionali studiate.

Essi sostengono preliminarmente le prove integrative di cui al secondo comma dell'articolo 3 del Decreto legge 15-12-1969 n. 9, convertito in legge 5-4-1969 n. 119.

Nelle scuole statali, pareggiate e legalmente riconosciute le commissioni giudicatrici sono composte dal Presidente, da quattro membri estranei all'Istituto e da un membro interno per ciascun indirizzo presente nella scuola (oppure per ciascuna classe).

Possono essere chiamati a far parte della Commissione in qualità di membri ag-

gregati con voto consultivo, gli insegnanti delle materie opzionali per le quali non risultino nominati membri effettivi.

Oppure: art. 10 proposta DC:
Le commissioni giudicatrici sono composte dal presidente estraneo all'Istituto, e dai docenti membri del consiglio di classe.

Il Presidente nominato dal Ministro è scelto nelle seguenti categorie:

a) docenti universitari di ruolo o non di ruolo con almeno cinque anni di insegnamento;

b) presidi di ruolo in servizio o a riposo delle scuole secondarie superiori statali o pareggiate;

c) provveditori agli studi e ispettori centrali a riposo purché provenienti dall'insegnamento o dalle presidenze delle scuole secondarie;

d) professori di ruolo A a riposo della scuola secondaria superiore che abbiano conseguito l'ultimo parametro di stipendio.

Nel caso che la commissione sia mista, il Presidente è scelto anche nella categoria dei docenti di ruolo A, in servizio, che hanno raggiunto l'ultimo parametro.

In ogni caso non possono essere nominati presidenti coloro che appartenenti alle sopradicate categorie, abbiano compiuto il 70° anno di età.

In caso di assoluta necessità il Ministro è autorizzato a derogare dalle limitazioni previste dal secondo comma del presente articolo, purché si ricorra a personale direttivo e docente che sia in possesso di abilitazione per l'insegnamento nelle scuole secondarie superiori e si trovi all'ultimo parametro di stipendio.

Il numero degli allievi per commissione non può essere superiore a 80.

Oppure: secondo la proposta del PCI:

— per la scuola statale la disciplina di cui all'art. 10 proposta DC;

— per la scuola non statale Commissione completamente esterna alla scuola.

A conclusione degli esami la commissione esprime un giudizio positivo o negativo per ciascun candidato.

Per quelli che hanno conseguito un giudizio positivo, la commissione attribuisce un voto rapportato a centesimi, espresso da tutti i componenti, ciascuno dei quali assegna un voto compreso tra un minimo di 6 e un massimo di 10.

Per quanto riguarda in contrasto con la presente legge, valgono le disposizioni di cui al D.L. 15-2-1969 n. 9 convertito con modificazioni nella legge 5-4-1969 n. 119.

Per gli studenti lavoratori e comunque provenienti da esperienze di lavoro, il colloquio può includere, a richiesta del candidato, anche una discussione su tali esperienze di lavoro e sulla documentazione del dossier che a ciò si riferisce.

La valutazione degli elaborati ed il colloquio devono svolgersi collegialmente con la partecipazione di almeno 5 componenti la commissione.

13. Accesso all'università

Il candidato che ha superato gli esami di Stato di maturità consegue un titolo di studio che è valido per l'accesso agli studi universitari ed è anche titolo polivalente di preparazione professionale di secondo grado, secondo la proposta della DC.

L'esito positivo dell'esame di Stato di maturità si conclude con un diploma di maturità che è in armonia con il corso di studio seguito e che reca esplicitamente l'indicazione dell'indirizzo opzionale prescelto.

Con decreto del Ministro della P.I., sentita la prima Sezione del Consiglio Superiore della P.I. verranno determinate le condizioni per l'accesso agli studi di ordine superiore nei casi in cui, in relazione ai piani di studio dei corsi di diploma o di laurea, si renda necessario integrare la formazione ricevuta nel corso degli studi secondari.

L'on. D'Aniello propone anche altre indicazioni che mi sembrano, in qualche modo, esorbitare dalla materia del provvedimento in esame, e precisamente:

«Le facoltà e gli istituti dipartimentali predispongono piani di studio con l'indicazione dei livelli di conoscenza e di capacità, il cui possesso, da parte degli studenti, deve essere accertato entro il corso di laurea».

E' possibile la ristrutturazione dei piani di studio individuali, onde consentire i necessari recuperi da parte di quegli studenti, che non risultino in possesso della formazione specifica, necessaria, per superare i diversi esami previsti nei curricula universitari.

Le Facoltà ed i dipartimenti possono altresì predisporre corsi propedeutici al conseguimento di conoscenze e di capacità che siano presupposte dalle varie discipline.



discipline o gruppi di discipline, in cui si articola il corso di laurea.

Le modalità per la ristrutturazione dei curricula universitari rientrano nelle competenze assegnate alle università dalle leggi vigenti all'atto dell'entrata in vigore della presente legge (D'Aniello).

14. Rapporto col territorio

La presenza dei vari ordini e gradi della scuola secondaria superiore, in base all'art. 7 della legge 477 e quella dei vari canali e indirizzi, in base all'art. 10 del D.P.R. 31 maggio 1974 n. 416, anche se deve prevedersi, per alcuni di essi, una presenza interdistrettuale, dovrà essere assicurata, di norma, nell'ambito del distretto.

Quattro indirizzi, uno per ciascuno dei canali previsti, potranno essere presenti in ogni singolo istituto.

Per l'attuazione della riforma i consigli di istituto prospettano una scelta di indirizzi, i consigli di distretto, nel territorio di propria competenza, ne formulano il programma complessivo al Ministero della P.I., il quale, valutando la coerenza delle proposte ricevute e la loro armonia con gli obiettivi del programma generale e la loro compatibilità con le disponibilità finanziarie, istituisce, su questa nuova base, le singole scuole.

E' opportuno, a tal proposito, far rilevare che, ai fini della organizzazione scolastica per gli istituti comprensivi, cioè con la presenza di più canali, è indispensabile procedere ad una verifica di tutti i problemi che vi sono coinvolti (dall'inquadramento del personale alla disponibilità di aule e via dicendo) dalla quale solo possono scaturire, in ipotesi, i tempi di attuabilità.

Per quanto riguarda l'edilizia scolastica, la manutenzione degli edifici ed il personale non docente, dovranno essere trasferite le varie competenze dallo stato e dagli enti locali alle amministrazioni provinciali.

15. Formazione professionale

Gli attuali Istituti professionali rientrano nell'ordinamento della nuova scuola secondaria superiore e — pertanto —

verranno ristrutturati, secondo la legge di riforma.

A tal fine, per la formazione di competenze professionali di primo livello, è possibile organizzare, all'interno dei canali della scuola secondaria superiore piani di studio alternativi dell'area opzionale, a carattere più specificamente applicativo: la determinazione di questi piani di studio discende dalla programmazione prevista dagli organi competenti, secondo la legge quadro per la formazione professionale, sentito il consiglio nazionale della P.I.

La qualificazione professionale di secondo livello e l'abilitazione all'esercizio delle professioni, si conseguono in strutture formative post-secondarie di competenza statale, di varia durata, istituite nell'ambito di ogni distretto.

Per l'organizzazione di tali corsi si utilizzeranno i docenti delle discipline specifiche, gli edifici, le attrezzature ed i laboratori tecnologici della scuola secondaria superiore, nonché esperti dei settori tecnologici.

Le norme per l'organizzazione e lo svolgimento di tali corsi sono stabilite con regolamento emanato dal Ministro della P.I. di concerto con il Ministro del Tesoro, sentiti il Consiglio Nazionale della P.I. e la prima sezione del Consiglio superiore della P.I.

A conclusione del corso si sostiene l'esame di abilitazione professionale.

Le altre proposte indicano la competenza regionale in luogo di quella statale per la qualificazione professionale di secondo livello.

Un'ipotesi avanzata nel corso della discussione è quella di considerare il quinto anno, finalizzato alla preparazione professionale specifica e di considerarlo, pertanto, quale articolazione del corso quinquennale.

16. Diritto allo studio e lavoratori-studenti

Le Regioni assicurano il diritto allo studio per superare i condizionamenti sociali ed economici, nell'ambito della competenza, loro conferita dagli articoli 117 e 118 della Costituzione, in attuazione dell'articolo 12 del D.P.R. 31-5-1974 n. 416 adottando le seguenti misure:

a) gratuità della frequenza nella fascia biennale obbligatoria della scuola secondaria superiore;

b) organizzazione di servizi (trasporti, mense, alloggi, ecc.) con particolare riguardo agli studenti che risiedono in località diversa dalla sede della scuola secondaria superiore;

c) assegni di studio in favore di allievi di disagiate condizioni economiche.

Per i lavoratori che intendono iscriversi ad una classe dell'istruzione secondaria superiore — anche indipendentemente dal titolo di studio posseduto — l'ammissione è resa possibile in base all'esito degli accertamenti effettuati dal consiglio della classe, alla quale intendono accedere, sul livello di preparazione nelle discipline dell'area comune e, ove l'attività di lavoro svolta non sia omogenea con le discipline opzionali, anche in queste ultime.

Al fine di rendere effettivo il diritto alla ripresa degli studi da parte dei lavoratori, possono essere istituite nelle scuole secondarie superiori sezioni per i medesimi, con calendario ed orario compatibili con i loro obblighi di lavoro.

Le classi di scuola secondaria superiore per i lavoratori-studenti si costituiscono di norma con 20 iscritti.

Il calendario e gli orari delle Sezioni per lavoratori-studenti sono determinati con decreto del Ministro della P.I., sentito il parere del Consiglio Nazionale della P.I. L'iscrizione e la frequenza alle Sezioni per lavoratori-studenti sono gratuite.

17. Insegnanti

Nel processo di riordinamento delle scuole secondarie superiori di cui al precedente articolo, sarà pienamente utilizzata il personale insegnante in servizio.

Con decreti del Ministro per la Pubblica Istruzione, sentito il consiglio nazionale della pubblica istruzione, gli insegnanti le cui cattedre verranno soppresse

o modificate sono assegnati ad insegnamenti di materie affini o equipollenti previste nel nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore; per il personale insegnante di ruolo e incaricato a tempo indeterminato non utilizzabile con l'anzidetto criterio di corrispondenza, saranno previsti corsi di qualificazione per insegnamenti diversi, tenuto conto del titolo di studio e dell'abilitazione posseduta, al fine della assegnazione di nuova cattedra, nello stesso ordine di scuola, ovvero per la loro utilizzazione in scuola di ordine diverso; o, a richiesta, anche in strutture formative extra scolastiche, conservando, comunque, i diritti acquisiti e progredendo, in carriera, secondo quanto previsto.

Per insegnamenti specifici di indirizzo opzionale e o per insegnamenti attivati dall'area elettiva la scuola deve poter avvalere di personale particolarmente qualificato, assunto con forme contrattuali particolari e con durata temporanea.

In via eccezionale, entro il primo quinquennio di attuazione della presente legge deve essere attuato, per tutto il personale direttivo e docente delle scuole secondarie superiori, un piano organico di aggiornamento, cui sarà preposto un Comitato Nazionale costituito presso l'Ufficio Programmazione del Ministero della P.I. e composto di esperti designati dalle associazioni sindacali e professionali dei docenti e dal Ministro della P.I.

18. Commissione di programmazione

Nella prima applicazione della presente legge, una commissione nominata dal ministro della P.I., propone, entro 12 mesi dalla sua costituzione, la determinazione delle materie, delle ore di insegnamento, dei programmi, nonché delle prove scritte, scrittografiche e delle eventuali prove pratiche da sostenere al termine del quinto anno di ciascun indirizzo.

La predetta commissione è composta da:

a) il Ministro per la P.I., e un suo delegato che la presiede;

d) dieci senatori e dieci deputati, in rappresentanza proporzionale dei gruppi parlamentari, nominati dai presidenti delle rispettive camere, su designazione del Presidente dei gruppi stessi. (La proposta della DC non include la presenza dei parlamentari, in quanto riconosce al Parlamento il diritto-dovere di determinare, esplicitamente, nella legge, il quadro della s.s.s.);

c) cinque esperti designati dal Consiglio nazionale delle ricerche;

d) venti esperti designati dal Ministro della P.I., tra docenti universitari, ispettori centrali, Presidi e professori della scuola secondaria;

e) otto esperti designati dal Consiglio nazionale della Economia e del Lavoro.

La commissione è integrata di volta in volta, in relazione alle materie trattate, da rappresentanti designati dai consigli nazionali degli ordini e collegi professionali interessati, su richiesta del Ministro della P.I.

Il relativo provvedimento è adottato entro 14 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con DPR, su proposta del Ministro per la P.I., sentito il consiglio nazionale della P.I.

In relazione alle valutazioni acquisite ed a mutate esigenze sociali e pedagogiche, la revisione degli indirizzi è operata con DPR, su proposta del ministro della P.I. e la revisione dei programmi con decreto ministeriale. Gli anzidetti provvedimenti sono adottati sentito il Consiglio Nazionale della P.I.

Il ricorso alla commissione mista viene considerato, particolarmente dal PCI, come tentativo d'assicurare un controllo permanente sulla coerenza applicativa della riforma, altri, invece, (ad esempio la DC), preferiscono garantire la distinzione delle competenze e responsabilità direttamente, per quanto gli compete, il potere esecutivo, e riserva al Parlamento il potere normativo in ordine alle finalità, agli indirizzi generali ed alle strutture fondamentali della nuova scuola ed il potere di controllo (in ipotesi affidabile anche ad una apposita commissione di soli parlamentari) sugli atti dello esecutivo.

Entro un anno dall'adozione del provvedimento di cui al comma, il Governo è delegato ad emanare, su proposta del Ministro della P.I. e di concerto con i Ministri interessati, e sentita la commissione sopra indicata, decreti, aventi valore di legge ordinaria, per la determinazione dei diplomi professionali di livello intermedio fra i diplomi conseguibili al termine dei 5 anni di corso della scuola secondaria, dei corsi post-secondari ed i diplomi di laurea.

Nell'adozione dei predetti decreti, il Governo dovrà attenersi ai seguenti principi e criteri direttivi:

a) la determinazione dei predetti diplomi professionali dovrà corrispondere ad effettive esigenze di prolungamento degli studi secondari superiori, ai fini di una adeguata preparazione tecnico-professionale, per la formazione dei quadri intermedi in quei settori che siano stati eventualmente posti in evidenza, in sede di predisposizione degli indirizzi;

b) l'anzidetta determinazione dovrà essere effettuata, riscontrando le reali esigenze del mondo economico produttivo e dei servizi sociali;

c) nella determinazione dei diplomi professionali conseguibili, si dovrà tener conto della esigenza di allineamento ai corrispondenti titoli professionali dei paesi della comunità europea, al fine di agevolare la libera circolazione dei lavoratori nell'ambito comunitario.

Con decreti del Presidente della Repubblica, adottati su proposta del Ministro della P.I. sentito il Consiglio Nazionale della P.I. e la 1ª sezione del Consiglio Superiore della P.I., saranno stabiliti i tipi dei piani di studio dei corsi post-secondari, finalizzati al conseguimento dei diplomi professionali, di cui al precedente VII comma, la durata degli stessi che non dovrà, in ogni caso, essere superiore a 2 anni, le condizioni di ammissione, in relazione al titolo conseguito al termine del V anno di corso della scuola secondaria superiore, le condizioni per l'ammissione ai corsi di laurea per il conseguimento di titoli accademici di ordine superiore e la determinazione del relativo anno di corso, nonché la procedura per la attivazione dei corsi post-secondari presso gli Istituti di Istruzione Secondaria Superiore.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/2 - 29/2

Sede di SALERNO (questa lista è già compresa nel totale cartier):
Sez. Centro: Giovanni 500, Enza 1.000, Lucia 2.000, Carmine 500, Anna Maria 1.000, Raffaele 4.000, Provino 1.000, Ubaldo 500, Luigi 500, Tommaso 500, Matteo 500, Antonello 500, Paolo 5.000, Beppe 1.000, un operaio Marzotto 1.000, Paolo edile 1.000, Mimmo disoccupato 1.000, Alfonso disoccupato 1.000, CPS De Santis 2.000, CPS Da Proda 9.000, raccolti al Tasso 8.000, Ruggi 1.000; nucleo Università: raccolti a lettere e filosofia 10.000, raccolti a mensa 11.000, due professori 4.000, Mario 2.000, Giancarlo 1.000, Francesca 1.000; Sez. Pastena: raccolti all'Alfano 1° 3.000, Vito 1.000, raccolti alle panchine 2.000, Matteo 500, Mario 1.000, Corsista 500, Anna 500.

Sede di PERUGIA:
Aldo 1.000, compagno argentino 1.000, Aldo 1.000, Egidio 1.000, Giovanna 500, Maissa 500, Emanuela e Luciano 1.000, Loredana e Pina 1.400, Maurizio 2.000, un compagno 1.000, Paolo U. 1.700, vinti a carte 1.000, Bimbi 1.750, due autoriduttori 1.400, raccolti da Massimo al Cruet 11.000, cellula di Pomezia 1.500, cellula Porta Eburnea 2.300, Enrico 300, Gigi espediente 2.100, Isabella e Anna 1.000, vendendo il giornale 5.550.

Sede di VERONA:
Sez. Verona: Moreno 1.000, Galileo A. 500, Paolo 500, corsi abitanti 4 mila, soldati democratici 4 mila, i militanti 27.000.

Sede di ROMA:
Sez. M. Enriquez: Casalbertone-Tompittara: raccolti nella mostra sul proletariato giovanile 9.000; Sezione Trullo 23.000; Sez. Tivoli: vendendo il giornale 13.000, raccolti al Liceo Scientifico 2.000, raccolti al Liceo Classico 3.000, vendendo un documento sulla droga 10.000, raccolti davanti alla provincia dal Comitato di lotta per il tempo libero 1.500.

Sede di PRATO:
Sergio 4.000, Lucani 2 mila, Milanese Andrea 4 mila, Franco California 1.500, Arle 500, Enrico 1.000, Gabriele 1.000, Massimo 3.000, Bruno V. 1.500, raccolti in centro 14.000, sottoscrizione al Liceo Artis. Firenze 2.400, raccolti a Poggio a Caiano 3.000.

Sede di UDINE:
un compagno 2.500, un soldato della caserma Belacqua 3.500, Virginia 10 mila, Elena 10.000, Adele e Alberto 20.000, Marta 30 mila, un compagno edile 20.000.

Sede di LA SPEZIA:
Sez. S. Stefano Magra: Elio 500, Carlo 500, Emilio operaio Intermarine 1.000, Masturbino 1.000, Alfredo 500, Cucco 1.000, Pacini 300, un simpatizzante 500, Franco 500, Nabassino 300, Bobo 500, Ramon 500, Agostino 1.000; Sez. Spezia Nord: raccolti da Marco 8.000; raccolti da Oliva: studenti PCI 600, Daniela 1.000, quattro giovani proletari 500, un compagno 600, Kuber PCI 300, operaio Otto Melara 1.000, Briganti e soci 600, operai Otto Melara 200, tre studenti 500, Vittorio 500, Ago 650, Stefano 1.000, un compagno 2 mila, Antonietta 300, compagni Collettivo Franceschi 500, Nila e Oliva 1.000, Giorgio 500, Giuliana 300, operaio Ilma 300, operaia Termomeccanica 300; Sez. Migliarina: raccolti da G. e P.: compagni della Lega 900, compagni del PCI 1.000, Nello 500, Stefano 1.500, Rita 1.000, raccolti al bar Roma 2.350, compagni FGCI 300, baristi bar Roma 2 mila, Alberto barbiere 500, Giovanni per la figlia Anna neonata 3.000, Cafas IV Internazionale 500, ad una riunione 500, un sottoscrittore 450.

Sede di TARANTO:
Sez. Talsano M. Enriquez 13.000.

Sede di COMO:
Sez. Appiano: Mario 5 mila, Enrico 5.000, Billi 3 mila, Peppino 2.000, Armando 1.000, Flavio 2.000,

ROMA - ATTIVO GENERALE:
Venerdì 27 ore 17,30 a Casabrucciato. Ogd: valutazione dello sciopero del 24, scontro nei posti di lavoro, manifestazione nazionale dei disoccupati.

Tutte le sezioni e tutte le cellule dei posti di lavoro devono partecipare.

MESTRE - ATTIVO OPERAIO PROVINCIALE:
Venerdì 27 ore 17,30 in sede. Parteciperà il compagno Pietro Stefani.

COORDINAMENTO CIRCOLO OTTOBRE TOSCANO:
Domenica 29 a Pisa alle ore 10 nella sede del Circolo. Ogd: andamento dell'inchiesta sulle droghe pesanti; intervento sul proletariato giovanile.

TEATRO OPERAIO ATESSA (CHIETI):
Giovedì 26 alle ore 18 in

Emanuele 500; cellula di Erba: alla sez. M.L.S. di Erba 2.000, un compagno di Anzano 500, Gianni di Parravicino 500, Fiorino 2 mila, Marco 500, Adelmo 1.000, Ottavio 5.000, Grazia 500, Stefano 5.000; cellula di Lora: Claudio 850.

Sede di NOVARA:
Sez. Arona: IV C. liceo 11.600, Ercole 8.500.

Sede di MESSINA:
Raccolti dai compagni 20.000.

Sede di POTENZA:
Sez. Venosa «Rocco Girasole» 11.000.

Sede di VARESE:
Sez. Busto Arsizio: Franco 1.000, Maurizio 2.000, Pio 1.000, Dusca 500, Giornazzi 500, Antonio 5.000, Tiziana 500, Carlo 1.000, Selvaggio 1.000; lavoratori autostrade Gallarate: Nicola 500, Luigi 500, Giuseppe 1.000, Monego 500, Arturo 1.000, Ettore 500, Gianni 500, De Lucia 500, Franco 1.000; dalla Montedison: Peppo 500, Antonio 500, Fabrizio 500; Sez. Somma Lombardo: un sindaco PCI 50.000, Clemes 1.000, Anna e Aldo 4.000; Sez. Varese Centro: Quirino 500, raccolti ad uno spettacolo 3.450, Papà di Riki 1.000, Pinuccio 1.000, vendendo il giornale 5.555, Anna 500; Sez. Besozzo: Gianni 2.000, Deda 2.000, Mario 5.000, Marina 3.500, Giorgio 2.000, Tiziana 3.000, Vito 2.500, una mamma democratica 5.000, raccolti ad una mostra 13.000, compagni di Olginasio 10.000, raccolti davanti alla Iltea e alla Usag 3.200, Corrado 1.000, casellante autostrade 300, Rolando 5.000, Carmelo 500.

Sede di FERRARA:
Raccolti dai compagni 23 mila.

Sede di ALESSANDRIA:
Sez. Alessandria 30.000; Sez. Casale 70.000; Sez. Solero 20.000.

Sede di SCHIO:
Sez. Schio 40.000; Sez. Thiene 40.000; Sez. Vicenza 20.000.

Sede di NUORO:
Sez. Gavoi: studenti ITC 2.650, Maria disoccupata 300, Anita disoccupata 500, Giovanni disoccupato 500, Mariangela disoccupata 500, Pietro disoccupato 500, Angelo disoccupato 1.000, Dollaro disoccupato 1.000, Michele disoccupato 1.000, Mariangela disoccupata 500, un operaio 350, Maria Antonietta disoccupata 150, Gino edile 150, Carmelo ANIC 100, Giovanni carabinieri 500, Vittorio insegnante 3.000, Salvatore operaio 1.000, Maria disoccupata 500, Pietro ANIC 500, Ivanova ANIC 1.000, Ivanova 500, circolo La Comune 3 mila, Mario operaio ANIC 5.000, Gavino ANIC 500, Domenico pastore 500, Francesco giornalista 1.000.

Sede di PISTOIA:
Fifi 20.000, Fagotto 40 mila, Valerio M. 7.000, una partita a carte 15.000, Valerio e Stefania 10.000, Amendola Pietro 500, Schiavo Prospero 500, Giuseppe P. 500, Franco Bovani 500, Lauro Palandri 500, Nesti Mario 500, Pellegrini Fabrizio 500, Pagliai Raffaele 1.000, Desinare dell'11-176 1.000, Pina studentessa 200, Umberto 5.000, Giampiero disoccupato 500, Slaio barista 1.000, Fausto operaio 1.000, Stefania 500, Claudio impiegato comunale 800, Targini impiegato comunale 2.000, Calugi impiegato comunale 1.000, Sergio 500, mamma di Bellega 500, Marco 1.500, Landini PSI 1.000, Donatella 1.000, Lucio 500, Patrizia 1.000, Celio 500, Carlo PID 1.000, Simona 500, Nicola 500.

Sede di RIMINI:
Sez. Rimini: raccolti all'assemblea con Adele Faccio 20.000, raccolti al cinema Novelli ad una proiezione e sull'emarginazione sociale 70.000, raccolti in piazza 25.000.

Sede di SIRACUSA:
Raccolti dai compagni 30.000.

Sede di CAMPOBASSO:
Sez. Larino 32.500.

Sede di PESARO:
Sez. Urbino: vendendo il giornale 7.240, cellula Liceo Classico 2.700, Luigi,

piazza Benedetto, spettacolo del Teatro Operaio «L'incendio sarai tu».

SICILIA - COORDINAMENTO REGIONALE DEI COLLETTIVI FEMMINISTI SICILIANI:
Venerdì 27 ore 10,30 a Catania nella sede di Lotta Continua (via Ughetti 21). Ogd: elezioni regionali, seconda manifestazione regionale del 6 marzo.

MILANO RIUNIONE CIRCOLI GIOVANILI:
Venerdì 27 ore 21 riunione di tutti i compagni di Lotta Continua che lavorano nei circoli del proletariato giovanile. Ogd: bilancio della giornata del 22; programma di lavoro nei circoli.

MILAZZO ASSEMBLEA DEGLI OPERAI:
Giovedì 26 alle ore 18 assemblea degli operai d'avanguardia nella sezione di Lotta Continua.

Walter, Carlo insegnanti 5 mila, studente ist. d'Arte 1.500, due corsisti 2.000, Natja e Argentina del Conad 1.000, Cellula Isef 2.000.

Sede di MASSA CARRARA:
Sez. Montignoso: Poldo fornaio 500, Vinicio 1.000, Oscarino 500, Zelle E. mille, Cicchin 500, Piè 500, Arghisio 1.000, Ottavio 1.000, Renzo 1.000, Ferrarini mille, Alvaro 500, Quiriconi 1.000, Pierpaolo 1.000, Iacupin cavatore 500, Lallo 1.000, Taton cavatore 1.000, Grineia 1.000, Livio 500, Dario 500, trovati per terra 500, Vergi mamma 2 mila, Calmo 500, Raul 500, Giulietto PCI 1.000, Ruggie pastore 500, Armando mille, Monello camionista 500, Delizioso muratore 500, Rigo operaio Campolongo 1.000, Giuliano 2.000, Argeo operaio del Comune 1.000, Virmicciotto operaio del Comune 500, Guglielmo operaio del Comune 1.000, Pietracci operaio del Comune 500, Carlo 1.000, Canala PSI 1.000, Calderon carrozziere 500, Strillone 500, Vasini il pittore 500, Ronchieri 500, Ferdinando 1.000, Davide 1.000, Lucche 1.000, Bruno C. PSI 1.000, Pescio 500, Antonio 500, Pesco 1.000, Egidio muratore 1.000, Sergio 500, Sacchetti Piero 7 mila, un camionista 500, Cippe 1.500, Riccardo 2 mila, Marta 1.000, Sergio cavatore 500, Rosalba 500, Vincè 1.000, Paolo compagno di Genova 500, Carlo Bizz 500, Giacomo 5.000, Rodò 500, Alessandro 3.000, Poggi impiegato 1.000, Carlo 1.000, Barri 1.000, Spoloni disoccupato 500, Levi 1.000, Chio 500, Mario mille, Sfazioni pensionato 1.000, Riccardo V. 500, Cimino operaio del Comune 1.500, Gery 3.000, Cappè 1.000, Barbieri 1.000, Doron 500, Orle 1.000, Scabò mille, Dento 1.000, Franetto impiegato 500, Americo 500, Zella D. edile 1.000, Umbè 500.

Sede di LIVORNO-GROSSETO:
Sez. Piombino: un compagno perché non ci venga chiusa la bocca 10.000, Eolo 1.000, Franco 10.000, Lorenza 6.000; vendita materiale 7.000, la sezione 66.000.

Sede di VENEZIA:
Sez. Castello: Angelo e altri simpatizzanti 10.000, Franco libraio 5.500, Paolo 1.500, raccolti ad una cena 1.500, Italo 5.000; Sez. Dorsoduro: Carlo 10.000, lavoratori comunali 4.000, Germano 3.000, raccolti al Sarpi e all'ITF 3.000, Ivana 5.000, Bruno e Anna 1.000, Giap gatto stupido 500, Maurizio operaio 1.000; Sez. Mestre: compagni di urbanistica 1.000, Angelo e Rita 20.000, uno studente delle magistrati 500, due compagni CGIL enti locali 2 mila, Marcello 20.000; Sez. Oriago: Roberto 10.000, Ori 3.000, Loris 500; Sez. Villaggio S. Marco: Ciaccia 500.

Sede di PADOVA:
Sez. Galzignano 21.500.

Sede di BARI:
Sez. Barletta: Mario segheria 1.000, Tonino contadino 1.000, Carmine contadino 1.000, raccolti dal CPS liceo scientifico 14.500, nucleo calzaturieri 10.000, insegnante 2.000, raccolti in giro 1.500, militanti e simpatizzanti 19.000, Rino operaio metalmeccanico 20.000, Nicola delegato metalmeccanico 1.000, Carlo di ingegneria 1.000, Gino operaio Montedison 1.000.

Sede di TORINO:
Una compagna 3.000, raccolti all'attivo operaio di sabato 100.000, Franco 1.500, Milili, Ermanno, Nino e Nino 40.000, serata tra compagni 650, lavoratori Einaudi 62.000, Diego 10.000, comitato inquilini Corso Cincinnato 7.800, compagno Pietro 1.000, due compagni medici 6.000; Sez. Rivalta: occupanti di via Brusa 7.000; Sez. Vanchiglia: III E Avogadro 3.400; Sez. Borgo S. Paolo: cellula Spa centro 5 mila, Claudio 5.000, Lucia, ferroviere 5.000, Lina 1.000, Laura 1.000, Ignazio 500, parenti di Franco 100 mila; Sez. Grugliasco: raccolti al mercato 4.200, Roberto Val di Susa 2.500, Lucio 850, Marilena 1.000, compagno FGCI 500, vendendo il giornale 825, Darby 4.000, Franco della Gallina 150; Sez. Centro: studenti Paravia 6.000, Willima 5.000, raccolti a Porta Pila vendendo il giornale 10.000; Sez. Moncalieri: compagni ILTE III versamento 24 mila, raccolti da Benedetto e Gudulù 11.020; Sez. Borgo Vittoria: Nuccio 5.000, cellula Peano 5.000, Peano 2.800, Peano CPS 5.000; Sez. Parella: liceo Cavour 9.500, Sez. Chivasso: i militanti 10 mila, raccolti da Guglielmo 2.500, raccolti da Moschino 7.900; Sez. Lingotto: Benedetto della Micro 5.000, Vittorio della Micro 3.000, Pietro della Aspera 5.000, Beppe artigiano 2.000, Gianfranco 5.000.

Contributi individuali:
Tato - Torino 10.000, Tamara - Pisa 7.000, Priscilla, Sanna - Secco, Carlo - Roma 10.000.

Totale: 2.045.940, totale precedente 24.037.415, totale complessivo 26.083.355.

Il presidente prende il 51% alle primarie del New Hampshire

La strada di Ford non porta lontano



Ecco come il caricaturista di «Newsweek» ha presentato la corsa elettorale. Da destra: Ford, Reagan, Shriver, Jackson, Bay, Wallace. In panchina aspettano, in attesa di un diradarsi della mischia, Rockefeller, Kennedy, Humphrey. Ma la «fuga» di Ford ha già il respiro corto.

CONCORD, New Hampshire, 25 — Ford ha vinto le elezioni primarie del New Hampshire con un margine del tutto ridicolo, intorno all'1% dei voti repubblicani. Sul fronte democratico, la maggioranza relativa (30%) è andata all'ex-governatore della Georgia, Carter, che ha nettamente staccato i suoi quattro concorrenti (altri 7 candidati democratici sono ufficialmente in lizza; ma non hanno ritenuto di presentarsi per questa consultazione). Mentre in campo democratico i giochi sono ancora tutti da fare, il voto repubblicano fornisce già un elemento significativo: una percentuale così bassa, per un presidente in carica, è un record negativo, e va valutato come una sostanziale sconfitta.

Quali ne sono le radici, e quali le conseguenze? Prima di esaminarle, occorre mettere in conto un altro dato: l'altissima percentuale di astensioni (circa il 55 per cento); che è in diretta continuità con il calo progressivo dei votanti in tutte le precedenti elezioni, ed è un sintomo del crescente scollamento (pur privo, per ora, di alternative credibili) tra le masse e il sistema bipartitico del consenso. In parte, la sconfitta di Ford fa parte della stessa tendenza, al massiccio rigetto delle figure pubbliche, alla rivalutazione dei demagoghi (come Reagan, o lo stesso Carter) «nemici di Washington»: che è poi la stessa carta su cui punta Wallace, per ora «grande assente» dalle primarie. Gli uomini di Ford hanno trovato un'altra, grottesca scusa: il viaggio di Nixon a Pechino, rinfrascando la «memoria collettiva» sul caso Watergate e sull'impopolarità perdono concesso da Ford a Nixon, che avrebbe danneggiato il presidente in carica. La realtà è un'altra: accanto alla confusa e interclassista «ribellione» degli elettori contro Washington, è l'accesso scontro sulla politica estera di questi ultimi mesi la causa principale della «débauche» presiden-

ziale. La politica «pischedelica» (la definizione è del Wall Street Journal) di Kissinger, in particolare dopo la sconfitta in Angola, è tra due fuochi: da una parte la coerente proposta dei falchi, come appunto Reagan, o, sul versante democratico, l'altro «grande assente» di queste elezioni, Jackson, che vogliono trarre profitto dalla questione angolana per lanciare un'offensiva globale contro la distensione e riproporre un'escalation degli armamenti nucleari nei confronti dell'URSS; dall'altro lato le forze che puntano su una coerente politica di distensione, criticando il coinvolgimento americano nei conflitti locali, che è parte essenziale della strategia di Kissinger. Gli eccellenti risultati conseguiti da Reagan vogliono allora dire che si sta configurando una maggioranza elettorale favorevole ai falchi? E' presto per dirlo, anche se è evidente che, in una campagna elettorale caratterizzata dalla «fuga» di tutti i candidati dalle gravissime questioni economiche interne, la demagogia ultranazionalista della destra (che si accompagna in genere all'escalation della propaganda razzista, su cui torneremo nei prossimi giorni) è destinata a giocare un suo ruolo.

La sfiducia di massa in Kissinger dimostrata dal voto di ieri si accompagna con due nuove batoste per il segretario di stato: da un lato l'insuccesso radicale del suo giro in America Latina, che gli ha conquistato più nemici che amici (come confermano le reazioni di questi giorni); dall'altro le dimissioni del sottosegretario di stato Sisco, il fiduciario di Kissinger per il Medio Oriente. Venendo a pochi giorni dal ritiro di Moynihan, l'ambasciatore all'ONU, queste nuove dimissioni confermano che molti topi abbandonano la barca in difficoltà. In questo quadro è largamente prevedibile che le prime

conseguenze del New Hampshire si faranno sentire sulla politica estera: da una parte si accentuerà la ribellione del Congresso al tentativo presidenziale di «mettere ordine» nei servizi segreti (ribellione che si è già manifestata ieri con la formazione di un comitato permanente di «supervisione» che è una risposta del Congresso all'analogo comitato istituito dall'amministrazione); dall'altra non si può escludere un accenarsi delle pressioni per le dimissioni di Kissinger. Sul lungo periodo,

il problema che si pone è un altro: che fine farà la candidatura Ford? Si sa già che egli ha intenzione di ritirarsi se le prossime primarie lo vedranno battuto; e d'altra parte Reagan non è un'alternativa credibile, né a livello di massa né per gli stessi grossi gruppi capitalistici (eccettuata l'industria militare) che già prendono le distanze. Se la tendenza che si è vista nel New Hampshire dovesse continuare, si può prevedere un tardivo inserimento nella corsa di altri candidati.

Alicante: la guardia civil uccide uno scioperante

Cresce in tutta la Spagna il movimento di lotta per il salario.

ALICANTE, 25 — La «guardia civil» ha oggi ucciso un operaio, ad Eldaz, nei pressi di Alicante. In una fase contrassegnata in generale dalla crescente schizofrenia nel comportamento delle forze repressive, tra atteggiamenti pacifici e inopinate aggressioni al movimento ed ai suoi esponenti di punta, evidentemente c'è chi punta alla provocazione aperta. Il compagno ucciso, un operaio noto come dirigente delle lotte della zona, partecipava con altre centinaia di lavoratori dell'industria del cuoio in sciopero ad una riunione all'aperto. Secondo la versione poliziesca, i poliziotti sarebbero stati aggrediti mentre si limitavano a «sorvegliare pacificamente» la zona. Si tratta del primo attacco di questa gravità al movimento di lotta in corso in Spagna da quattro mesi.

La giornata di martedì è stata, in particolare in Catalogna, un segno non solo della tenuta del movimento, ma della sua crescita, in relazione soprattutto, oggi, con il terreno salariale e rivendicativo, nella fase di un generalizzato rinnovo contrattuale. A Barcellona hanno scioperato per tutta la giornata i 100.000 edili; a Sabadell, un sobborgo della città hanno scioperato compatti i 40.000 operai delle 250 fabbriche tessili della zona. Significativo il fatto che le rivendicazioni da questi avanzate abbinavano le richieste salariali del contratto con quella del ritiro della «brigata anti-tumulto» dalla zona. Anche nelle Asturie (dove 14.000 minatori sono in

lotta), nel Paese Basco, a Siviglia (sciopero dei trasporti pubblici) si segnalano agitazioni dei settori più vari. Infine, a Madrid sono oggi entrati in sciopero i camionisti indipendenti, che rivendicano una riduzione dei carichi fiscali. I lavoratori, finora in generale poco coinvolti nel movimento di massa

(ma una delle caratteristiche del movimento è appunto la sua capacità di allargarsi progressivamente a molte categorie non operaie) sono subito passati a forme di lotta piuttosto dure, come l'occupazione, coi camion, di un nodo stradale. La polizia ha proceduto, con una certa durezza, ad alcuni arresti.

Scontro a fuoco a Santiago tra MIR ed esercito

Morto un soldato - Assassinati anche tre compagni.

SANTIAGO, 25 — Tre militanti della sinistra cilena, militanti del MIR secondo le notizie giunte sinora, sono caduti in uno scontro a fuoco con l'esercito. Anche un mercenario della giunta gorilla è stato ucciso e il fuoco indiscriminato aperto, dai soldati ha provocato la morte di una bambina.

Secondo una versione diffusa dalla giunta i tre compagni sarebbero stati sorpresi in strada dalle forze di sicurezza ed avrebbero ingaggiato un conflitto a fuoco; l'agenzia France Presse riferisce invece che lo scontro sarebbe avvenuto quando la polizia ha cercato di penetrare in una abitazione dove si trovavano i tre compagni, che si sarebbero opposti all'arresto. Nella abitazione sono stati trovati materiali di propaganda del MIR clandestino, testimonianza della vitalità e dell'impegno del MIR e della sinistra nella lotta contro la giunta e della esistenza di una ossatura della Resistenza. I compagni assassinati sono Amador Fierro

Santibanez, Fernando Perez Vagas e Mireya Perez.

Poco dopo l'ufficio se hanno fatto sapere che la giunta ha chiesto al governo svedese l'estradizione del compagno Nelson Gutierrez, dirigente del MIR, che si trova attualmente nella capitale svedese. La giunta ha dichiarato che si tratta di un «delinquente comune ricercato» dalla giustizia civile e militare per attività sovversive, assalti a banche e per aver ferito militari e civili». Accuse che fanno onore al compagno Nelson e a tutti i «criminali comuni» che nelle organizzazioni della resistenza portano avanti la lotta contro la giunta che pur minata al suo interno da profonde contraddizioni e ormai isolata tra i suoi stessi padroni americani, nondimeno ha rinunciato al terrorismo e alla violenza come uniche armi che ne possono garantire la sopravvivenza, ed ha tuttora la spavalderia di chiedere ad altri paesi di consegnargli i militanti che anche all'estero, lavorano a scavargli la fossa.

Sahara: il Polisario respinge le offerte di resa marocchine



EL AYUN, 25 — Proposte di pace del governo marocchino? Forse sarebbe meglio dire che, forte della presenza militare e dei massacri compiuti dalle proprie truppe, Hassan II è oggi alla ricerca di un qualche successo diplomatico che ne legittimi la presenza in Sahara in vista della fine ufficiale della sovranità spagnola (28 febbraio) e dell'annessione della maggior parte del paese da parte del Marocco.

I marocchini hanno infatti proposto una riunione della Djemaa, l'assemblea dei captribù e dei notabili saharau, alla quale sono stati invitati anche coloro — la maggioranza assoluta dell'assemblea — che si sono schierati con il POLISARIO e il governo marocchino ha dichiarato che in caso di resa «i cittadini marocchini ribelli» non saranno puniti ed ha invitato i militanti del Polisario a «confluire nei partiti d'opposizione marocchini».

La risposta dei combattenti saharau non si è fatta attendere: la proposta marocchina è stata respinta e il popolo del Sahara proseguirà la sua lotta per l'indipendenza nazionale senza accettare i ricatti e le profferte di Mauritania e Marocco.

L'Algeria ha frattanto riconfermato in queste ore il suo appoggio al popolo saharau, sottolineando il diritto dei saharau a non essere «né mauritani, né marocchini, né algerini».

CIRCOLO OTTOBRE MANITOVA

Prosegue venerdì 27, alle ore 21 al palazzetto dello Sport, la rassegna di musica contemporanea con la partecipazione del complesso «Urlo» e di Claudio Lolli e il suo quartetto.

OSTIA (ROMA) - MANIFESTAZIONE

Giovedì 26 ore 17 nel cinema Teatro «V. Majakovski» presso l'Istituto 4 novembre da 2 mesi occupato, il comitato d'occupazione indice una manifestazione per la requisizione senza indennizzo dell'Istituto 4-XI, e per la liberazione di tutti i compagni arrestati. Jazz, concerto con Bruno Tommaso, Enrico Pieranunzi, Maurizio Giannaro, Jorguens Trio, Danilo Terenzi, Quintet, Cadmo, Eu-

MILAZZO ASSEMBLEA DISOCCUPATI

Venerdì 27 alle ore 10,30 assemblea della lega dei disoccupati al collocamento.

TERAMO COORDINAMENTO PROVINCIALE

Giovedì 26 alle 18 presso la sede di Teramo, coordinamento provinciale sulla manifestazione nazionale dei disoccupati dal 1° marzo. Devono essere presenti tutti i militanti e simpatiz-

MESTRE RIUNIONE NUCLEO STUDENTI MEDICI

Venerdì ore 15,30 in sede. Partecipa Mauro Rostagno.

COORDINAMENTO NAZIONALE PARASTATALI

L'appuntamento è per sabato 28 alle ore 16 a Firenze, il termine è previsto per domenica alle ore 17.

Crociani, la perla del regime DC, turba i sonni dei suoi alti protettori: Forlani, Piccoli, Fanfani, Tanassi...

Una vita dedicata alle bustarelle, dalle radio usate vendute per nuove all'esercito, agli Hercules che non hanno mai volato: entrambi hanno fruttato fior di quattrini ai ministri e alle casse della DC.

Con il voto di fiducia al Senato, il parlamento ha dato via libera definitiva al governo più marcio del regime democristiano. Gli scandali che l'hanno tenuto a battesimo sono un concentrato dei metodi di governo usati dalla DC, e danno un esempio degli uomini di cui si è sempre servita (e che della DC si sono serviti), la varia folia dei Crociani, dei Sindona, dei Lefebvre, dei «grandi commessi» dello stato, degli alti funzionari dei ministeri, i generali pagati dalla CIA, fino ai ministri in carica in questo stesso governo.

Sono molti nella DC a tirare un sospiro di sollievo per la fuga di Crociani e delle sue compromettenti carte, a cominciare da Forlani, suo grande protettore fino al '73, per proseguire con Piccoli, altro suo amicone, e poi con Fanfani, con Rumor,

con Tanassi, ora tutti intenti a ridimensionare il grado di amicizia e di interessi che li legava e li lega al latitante d'oro Camillo Crociani.

Certo è che intorno alla figura di Crociani si sta ricostruendo tutta la fitta rete di rapporti «economici» che ha avuto come fine quello di fare la «cresta» sulle commesse pubbliche, sulle forniture militari, ecc.

Un'attività il cui fine era ed è quello di rimpinguare le casse dei partiti di maggioranza, la DC in primo luogo che nei «fondi neri», di qualunque origine, (come si può leggere nel rapporto Pike sui finanziamenti CIA) ha sempre fatto la parte del leone.

E' venuto alla luce ad esempio il rapporto stretto tra Crociani e la Montedison, una consociata Montedison, il cui nome venne

in primo piano a proposito dello scandalo delle radio usate e non funzionanti vendute per nuove all'esercito per i suoi carri armati (da quello scandalo prese avvio l'inchiesta sui fondi neri Montedison). La Montedison era inoltre legata alla Edison Page, diretta da Valerio, il predecessore di Cefis alla Montedison, che curò il passaggio di questa sua creatura sotto le ali della multinazionale USA Northrop, ora sotto inchiesta per la sua pratica di bustarelle presso i governi europei, attraverso, appunto, la Page.

Non basta: la Finmeccanica era solita usare come propria banca di fiducia, la Banca Unione di Sindona, quella per il cui crack il finanziere è latitante da più di un anno. In quella banca la Finmeccanica era arrivata a depositare fino a 14 miliardi

sui quali, come hanno accertato le indagini della magistratura milanese, venivano pagati due tipi di interessi, uno ufficiale, e uno segreto.

Non è dato sapere a quanto ammontasse tale interesse segreto e quale fosse la sua destinazione. Forse potrà dare qualche lume il successore designato di Crociani alla poltrona della Finmeccanica, Alberto Boyer, detto «Drago» (suo nome di battaglia), del quale tutti hanno potuto conoscere la filosofia imprenditoriale, quando era presidente dell'Intersind.

Intanto, approfittando della situazione, si è fatto vivo Sindona a confermare i favori da lui fatti a tutti i partiti, tranne

il PCI, PSI e PRI si sono affrettati a smentire. Infine sul brulicchio del regime si sta alzando un'altra pietra: quella dell'operato del PG romano Carmelo Spagnuolo, trasferito dal Consiglio superiore alla Magistratura, il giudice Vitale, lo ha denunciato per una affermazione contenuta in una intervista di due anni fa.

Mestre: tanti metalmeccanici, pochi chimici. Perché?

La gestione sindacale, e specialmente l'accordo sulle manutenzioni, alla base della diserzione dei cortei - Agli striscioni autonomi i burocrati reagiscono con la rissa.

MESTRE, 25 — Il corteo di 4000 operai di oggi era formato quasi esclusivamente da metalmeccanici. Dalle fabbriche chimiche, con esclusione della Fertilizzanti, la massa degli operai continua a disertare qualsiasi scadenza sindacale. Dal Petrochimico, Montefibre, e Azotati, dove più pesa la gestione sindacale, gli operai erano solo poche decine. Questo atteggiamento operaio ha assunto vaste dimensioni in particolare dopo che il sindacato ha firmato l'accordo di manutenzioni (che dà a Cefis mobilità, semiturni, ecc.) nonostante il rifiuto plebiscitario in assemblea di migliaia di operai.

Anche all'Italsider gli operai dei reparti che più si sono scontrati con il padrone e l'esecutivo, uniti nel far passare la mobilità, sono stati assenti dalle ultime manifestazioni. La critica forma di protesta che ancora non riesce a rovesciarsi in iniziativa autonoma. Al corteo di stamattina alcuni operai del Petrochimico, tra i quali anche nostri striscione: «No alla mobilità; 50.000 lire, 36 ore, 5° squadra; Sblocco delle assunzioni. Fermata degli impianti. Governo delle sinistre».

Orlando (PCI) e Massaro (FIM), dirigenti della FLM, e alcuni operai del PCI, sono andati a provocare i compagni che portavano lo striscione, arrivando a metter loro le mani addosso. Solo la fermezza dei compagni operai ha fatto sì che si evitasse la rissa. I burocrati del PCI sono giunti a tentare di bloccare l'intera Fertilizzanti che portava lo striscione «Ribasso dei prezzi e del-

le tariffe. Contro la svalutazione almeno 50.000 lire. No all'accordo manutenzione. 36 ore per più occupazione. Governo delle sinistre».

La massa degli operai e l'atteggiamento di disapprovazione di alcuni dirigenti sindacali chimici stessi ha fatto desistere e tornare sui loro passi i burocrati del PCI. Al corteo hanno partecipato gli operai della Breda, gli operai delle imprese, che porta-

vano un loro striscione con i loro obiettivi autonomi e quelli della Metalmeccanica Veneta che avevano già guidato l'ultimo corteo di soli metalmeccanici venerdì scorso. Mentre sfilava un grosso striscione della sezione del PCI «Agostino Novella», un'altra prodezza dei burocrati del PCI, è stata quella di ricacciare verso la coda del corteo 4 operai che portavano le bandiere di Avanguardia Operaia.

venire a Napoli. Qui la loro delegazione veniva ricevuta da un «funzionario insignificante», mentre il sindaco faceva sapere che per contrattare con il prefetto bastava lui solo.

«Ce ne siamo andati subito, abbiamo deciso in assemblea di occupare il comune di Grumo. Il sindaco doveva capire che senza di noi non si trattava. Dopo 4 ore è arrivato il sindaco; vittoria su tutta la linea. Si faranno i contratti regolari al 10 per cento del salario (la differenza la pagherà la regione); avremo gli spazzini nel riopie e il padrone dovrà ricostruire di nuovo tutte le fogne».

Dopo questa vittoria le famiglie sono uscite dal municipio e hanno attraversato in corteo il paese con gli striscioni, gridando slogan per il potere operaio, per la casa, contro il caro vita.

A MESSINA, domenica notte 15 famiglie, per lo più donne, bambini e vecchi, hanno occupato una palazzina popolare.

RAVENNA

cale in difesa dell'occupazione: l'avallò delle manovre padronali di riconversione, l'isolamento delle situazioni dove l'attacco padronale è più ferace, il rifiuto della difesa ad oltranza dei posti di lavoro, l'accettazione della cassa integrazione, il consenso, recentemente tramutato in promozione, all'uso della mobilità voluta dai padroni.

«In modo particolare, abbiamo aperto un confronto a tutti i livelli per dare — ha rivendicato testualmente Ravenna — un sostegno reale alla riconversione produttiva attraverso la contrattazione della mobilità dei lavoratori da un'occupazione ad una altra». D'altra parte nessuna analisi né alcuna autocritica è stata fatta per il modo ignobile con cui i sindacati hanno lasciato cadere, di fronte ad un'opposizione della Confindustria, la richiesta del blocco dei licenziamenti.

Di critiche al governo nell'intervento di Ravenna non si è parlato neppure anzi, «il governo da parte sua deve essere in grado di governare il grande processo di cambiamento di cui il Paese ha bisogno». Il centro comunque del discorso è stato rappresentato dal capitolo dedicato alla mobilità, l'unico che ha presentato per certi versi delle novità (tutte in senso negativo): «l'impegno concreto del sindacato per un utilizzo dinamico della forza lavoro è stato dimostrato con il raggiungimento di sufficienti accordi sulla mobilità, intera alle aziende ed interaziendale, dei lavoratori (ci riferiamo agli accordi Pi-

NELL'AERONAUTICA E NELL'ESERCITO

Gli ufficiali si organizzano

Il documento di costituzione del coordinamento democratico degli ufficiali dell'A.M. - Confronto e collaborazione fattive con soldati e sottufficiali.

Alla quinta assemblea nazionale dei sottufficiali è stato reso pubblico il documento di costituzione del Coordinamento democratico degli ufficiali A.M., discusso da 300 loro rappresentanti in una riunione nazionale tenutasi a Milano il 14 febbraio (come abbiamo annunciato sul nostro giornale di giovedì 19 pubblicando l'intervista a uno dei partecipanti alla riunione).

Dopo quella di Milano, altre riunioni di ufficiali democratici sono state tenute a Roma e in altre località per estendere al massimo la conoscenza di questo documento e discutere gli obiettivi del movimento.

A Padova ufficiali in servizio permanente effettivo dell'esercito della regione militare nord-est hanno costituito il primo Coordinamento degli ufficiali democratici dell'aeronautica. Pubblichiamo oggi ampi stralci del documento degli ufficiali dell'A.M., mentre sul significato politico di queste iniziative e sul dibattito che si è aperto non solo fra i ufficiali ma anche fra i soldati e i sottufficiali, torneremo nei prossimi giorni.

Il documento inizia affermando la necessità che nel paese, nel parlamento e fra gli appartenenti alle Forze Armate, si sviluppi la più ampia discussione sul problema FF.AA. e la più ampia informazione su tutti gli aspetti della vita militare. Tanto più oggi questa esigenza sia urgente, quanto più procede il processo di ristrutturazione che modifica molti e sostanziali aspetti della vi-

ta militare, oltre che il ruolo stesso delle forze armate italiane.

Che di tutto questo oggi si parli nel paese è merito del movimento dei soldati e dei sottufficiali. «La loro azione — dice testualmente il documento — è volta ad un confronto sempre più ampio con la vita esterna nei suoi vari aspetti e a portare all'interno dell'ambiente militare le regole della vita democratica. E' nell'intento di continuare su questa strada che ci costituimmo in Coordinamento degli ufficiali democratici dell'aeronautica, dove l'aggettivo «democratici» vuole significare la nostra intenzione di vivere la democrazia nel Paese (...). Ciò ha permesso che anche nell'ambito degli ufficiali entrasse una informazione «diversa» sulla funzione ed il significato del loro ruolo nella società aprendo una fase fondamentale di chiarimento. Il separare l'ufficiale dagli altri militari ed il limitarne e premeditarne i contatti con l'esterno produceva infatti un uomo privato di senso critico nei riguardi dell'organizzazione alla quale appartiene e della realtà sociale; per contro, il coinvolgimento diretto ai problemi della vita «civile» (problemi di quartiere, fitti, trasporti, carovita, decreti delegati, autoriduzione, ecc.) che lo riguardano da vicino ha costituito un importante momento di riflessione, una volontà di uscire dall'ozio forzato dei circoli, facendogli traumaticamente riscontrare le limitazioni di libertà cui è soggetto. Come cittadino soldato gli

viene negato quel diritto di riunione, di parola, di espressione, che agli altri cittadini viene riconosciuto dalla Costituzione. Questa limitazione di libertà, questa identificazione sempre più profonda dei nostri problemi con quelli della società e del mondo del lavoro, ci porta oggi, rinunciando a forme tradizionali di affidamento al paternalismo delle gerarchie o a forme di protesta spontanee, a darci una organizzazione tale da apportare proposte concrete per un rinnovamento democratico delle FF.AA., ponendoci in rapporto col movimento sindacale e con le forze politiche democratiche (...). Il dibattito che vogliamo e si apra oggi nelle forze armate e nel paese, già sviluppatosi negli anni della Resistenza, è quello di verificare se la ricostituzione del nostro esercito repubblicano è stata quella che il popolo italiano aveva deciso dovesse essere».

Dopo aver dimostrato come in questi trent'anni la tendenza è andata nel senso contrario a quello sopra descritto, sancendo non solo la separazione totale delle forze armate dal resto della società civile, ma nutrendosi nelle forme, nelle pubblicazioni e nei regolamenti di pratiche anticostituzionali e reazionarie, il documento prosegue: «Scopo del nostro "movimento" sarà quello di porsi all'interno delle FF.AA. come coagulo delle esigenze di libertà e democrazia che sono presenti al loro interno, portando all'esterno delle stesse un'azione intesa stabilire un contatto sempre più profondo con tutte le altre forze sociali fino alla individuazione di una identità di interessi che mostri come noi dobbiamo essere parte integrante del processo di rinnovamento del Paese. Fin da ora ci impegniamo in un'opera di costante denuncia di ogni tentativo di demitizzazione della figura retorica e tradizionale dell'ufficiale, rifiutandoci di essere ulteriormente utilizzati come strumenti di repressione contro le giuste richieste avanzate da altri militari (...)».

Il documento conclude formulando una piattaforma di base che prevede i seguenti punti: 1) discussione in sede parlamentare del nuovo regolamento di disciplina e sua promulgazione come legge dello Stato, con chiara definizione dei limiti di applicabilità; 2) attuazione per i militari della legislazione civile, abolizione dei tribunali militari e loro passaggio alla magistratura ordinaria; 3) istituzione di rappresentanza di tutto il personale militare; 4) pubblicità del curriculum (note caratteristiche, assunzioni dei comandi, ecc.), verifica dei criteri di valutazione del personale, chiara definizione della legislazione per i trasferimenti; 5) chiarezza dei rapporti di impiego con garanzia alla fine di una ferma temporanea di inserimento nel mondo del lavoro civile o transito in servizio permanente ed emissione di precise norme per il mantenimento del posto di lavoro; 6) applicazione del «Statuto del lavoratore»; 7) equiparazione al trattamento economico e alla carriera amministrativa di quella gerarchica, congelamento di tutte le indennità nello stipendio base e corresponsione dello straordinario con chiara definizione dei limiti di impiego, adeguamento dello stipendio al costo del servizio della vita.

Viene decisa inoltre la costituzione di commissioni di studi a cui parteciperanno esponenti dei movimenti democratici, magistrati, medici, sindacati sui seguenti temi: 1) regolamento di disciplina; 2) tribunali e codici militari; 3) istituzione di rappresentanza; 4) criteri di valutazione del personale e legislazione per la salvaguardia del posto di lavoro; 5) problemi riguardanti il trattamento economico e la normativa civile; 6) studi di riguardo alla ristrutturazione di particolari unità, quali il controllo, ecc.; 7) condizioni igienico-sanitarie e sicurezza nei posti di lavoro; 8) nuova gestione democratica dell'interne delle Forze Armate».

Il documento esprime infine l'intenzione che su questi problemi si stauri «un confronto e una collaborazione fattiva con tutte le altre componenti democratiche all'interno delle Forze Armate».

Siemens in lotta: il cdf è preoccupato

Ieri corteo esterno per impedire la ripetizione degli scioperi interni dei giorni scorsi - La direzione prepara rappresaglie.

MILANO, 25. — Alla Siemens, dopo le giornate di lotta dura della settimana scorsa, contro la ristrutturazione e lo smantellamento di un reparto allo stabilimento di Castelletto a sostegno della lotta delle guardie sospese in quello di Lotta, il consiglio di fabbrica ha emesso oggi un comunicato in cui si afferma:

«In questi giorni i lavoratori stanno dando la dimostrazione di come il movimento sia forte e unito. Purtroppo all'interno delle combattive manifestazioni che si sono svolte in fabbrica a volte è mancata una direzione politica più attenta e vigile, permettendo che alcuni lavoratori stravolgersero il significato della lotta e creassero momenti di tensione.

Nel condannare questi fatti che nuocciono alla unità dei lavoratori e favoriscono oggettivamente il tentativo dei padroni di isolare la classe operaia, il consiglio di fabbrica ribadisce che la direzione e la gestione delle lotte non può essere delegata a nessuno e che il consiglio di fabbrica è la sola struttura a cui i lavoratori devono far riferimento. Nel caso in cui questi atti di provocazione

dovessero ripetersi, la FLM e il consiglio di fabbrica si assumono sin da ora l'impegno di isolare dal movimento coloro che se ne rendessero responsabili attraverso un dibattito fermo e serrato con tutti i lavoratori dell'azienda. Il consiglio di fabbrica e la FLM respingono infine con la medesima fermezza i tentativi della direzione di strumentalizzare queste episodi, coinvolgendo tutti i lavoratori».

Anche noi siamo convinti che il movimento alla Siemens ha dimostrato di essere forte: ma lo ha dimostrato proprio per aver saputo collegare la lotta interna alla fabbrica con gli obiettivi più generali per l'occupazione, per la sua capacità di assumere in prima persona, senza deleghe, la gestione della lotta, per aver saputo opporsi alla gestione rinunciataria e fallimentare che il sindacato porta avanti in queste lotte.

Anche la manifestazione decisa improvvisamente per questa mattina — che pure ha visto scendere in piazza un gran numero di operai, di Lotta, di Castelletto e dei CTP — fa chiaramente vedere come il sindacato intenda gestire le

lotte alla Siemens: gli operai non devono restare in fabbrica perché possono creare «tensioni», buttando fuori i capi crumiri, devono scendere in piazza, oggi, divisi dai metalmeccanici, che manifestano invece domattina. Nella fabbrica, prima dell'inizio dello sciopero si è molto discusso di questo, e gli operai erano d'accordo nel non voler più accettare che le ore di sciopero vengano utilizzate in questo modo.

Il comunicato del consiglio di fabbrica, inoltre, è gravissimo, perché è un invito a chiare lettere alla direzione a prendere provvedimenti, a licenziare le avanguardie dei reparti più combattivi, perché vi si garantisce l'appoggio sindacale alla normalizzazione all'interno della fabbrica.

Siamo però convinti che non sarà così facile «isolare» le avanguardie dal movimento: già dopo la manifestazione del 12 dicembre a Napoli era stato fatto un tentativo di condannare i compagni, che è però fallito miseramente. Neppure questa volta i lavoratori della Siemens saranno disposti a consentire nessuna forma di delazione nei confronti di nessun compagno.

Per il diritto alla gioia

«Ci hanno chiamato cancro della società»: un manifesto dei circoli giovanili di Milano - Roma: un girotondo in piazza Venezia e martedì una festa autogestita.

In seguito alle incredibili montature della stampa borghese seguite alla festa del proletariato giovanile di domenica a Milano, il Coordinamento dei Circoli Giovanili ha diffuso questo comunicato. Il testo verrà ripreso in un manifesto che verrà affisso nei quartieri proletari dove i circoli sono presenti e in tutta la città.

Domenica 22 ci siamo ri-

presi il diritto di tenere la nostra festa che già da 10 giorni avevamo annunciato. Ci hanno chiamato teppisti, delinquenti, cancro della società.

Eravamo invece 3.000 giovani proletari, apprendisti, disoccupati, operai di piccole fabbriche, garzoni di bar, negozi e officine, studenti: tutti privati della possibilità di una vita diversa da quella a cui siamo costretti e che porta troppi giovani all'eroina e alla disperazione individuale.

Avevamo chiesto di poter usufruire del Palafido per fare una festa in cui poterci ritrovare, divertirci, ballare, cantare, parlare dei nostri problemi. Ci è stato negato.

Abbiamo chiesto Piazza Scala: ci è stata vietata. Abbiamo chiesto l'Arena, e ci hanno risposto che non dovevamo farci neanche vedere in città. Solo tre ore prima della festa abbiamo ottenuto piazza Venezia.

Ci siamo ripresi il diritto di fare la festa.

Dennunciamo come una azione premeditata, che ricorda il clima della strategia della tensione, l'attacco che i carabinieri hanno scatenato contro la coda del nostro corteo, dimostrando la più agghiacci-

ante responsabilità anche per l'incolumità di centinaia di bambini presenti in piazza (con le loro madri) per il carnevale.

Dennunciamo lo squallido tentativo dei centri clericali e democristiani milanesi di ridare vita allo spettro della maggioranza silenziosa sulla nostra pelle: poiché non siamo caduti nella trappola preparata con la sequela dei divieti, ci hanno caricato, ed ora si atteggiavano a martiri nella fossa dei leoni.

Critichiamo le gravi scelte della giunta di soccomuni alle pressioni liberticide del prefetto reazionario Amari di limitare la elementare libertà di manifestazione nel centro cittadino, ritornando alla logica dei Guida e degli Allegra: loro sono stati già cacciati, sarà cacciato anche Amari.

Condanniamo gli episodi di violenza individuale, espressione dell'impotenza della propria rabbia, in cui si sono inseriti elementi considerati che portano acqua al mulino del blocco d'ordine. Ma in ultima analisi questa rabbia ha i suoi principali responsabili in tutti coloro che nella crisi costringono i giovani a vivere di disoccupazione, di lavoro nero, di angos-

sia e nella trappola dei ghetti dell'interkard.

Coordinamento
Circoli Giovanili
di quartiere
Re Nudo
Pane e Rose

ROMA, 25 — Oggi gli studenti delle scuole di Cinetività sono andati in delegazione alla Provincia, organizzati con lo striscione del Comitato di Lotta per il tempo libero, per imporre che la scuola Verazzano resti aperta domenica prossima per una festa di carnevale aperta a tutti i giovani del quartiere.

Lo hanno ottenuto e per fronteggiare la vittoria hanno fatto il girotondo a piazza Venezia. Un vigile urbano ha afferrato un compagno e lo ha consegnato ai carabinieri. Gli studenti hanno allora invaso la Regione: il compagno è stato immediatamente rilasciato e la festa al Verazzano si farà quasi sicuramente.

Situazioni del genere riguardano ormai tantissime scuole di Roma.

Per questo i CPS romani invitano tutti i giovani a una grande festa completamente autogestita martedì di grasso alla Valletta dei Cami a Villa Borghese.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 12 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.